

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 11 - NUMERO 3 - ottobre 2006  
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna  
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo  
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8 - 12042 BRA (CN)  
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996  
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)  
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



# GRANELLO DI Senape

ANNO 11°  
NUMERO 3  
OTTOBRE 2006



*Sapevo che l'oppressore era schiavo quanto  
l'oppresso, perchè ... è chiuso dentro le sbarre del  
pregiudizio e della ristrettezza mentale.  
L'oppressore e l'oppresso sono entrambi  
derubati della loro umanità.  
Nelson Mandela, Lungo cammino verso la libertà*

# acCOMPAGNIATEMI

**C'è un tale miscuglio** di sentimenti che mi agita! Davvero difficile dipanarlo. Davvero difficile parlare prima dell'uno e poi dell'altro.

**Le emozioni, le speranze,** le fatiche e le gioie condivise con le popolazioni dei nostri progetti in Congo e in Rwanda?

**La morte nel cuore,** la rabbia, il bisogno lancinante di giustizia e verità e pace di fronte alla terribile guerra in Libano: bombardamenti, morti, distruzione, disperazione?

**La tristezza e l'incredulità** che ancora una volta si debba e si senta parlare di "missione di pace" in cammino con i carri armati, in volo con aerei ed elicotteri da combattimento, presentata alla gente in cima alle bocche dei mitragliatori e dei fucili?

**Lo sconvolgimento,** ulteriore sconvolgimento vissuto a

Roma con l'esperienza sulla Teologia della Liberazione, con la conseguente "ri-scoperta" di un Dio che ha come unico scopo della Sua Vita d'Amore di lottare, e soffrire, e morire per liberare negli uomini, in ogni uomo, la Vita, a partire dai poveri, con i poveri: dai e con i poveri veri, quelli che si spaccano la schiena per la loro sopravvivenza miserrima e per sostenere il nostro profondamente ingiusto benessere, lusso, spreco?

**La determinazione,** l'intelligenza e la saggezza che diventano più che mai necessari dopo l'ultimo direttivo in cui abbiamo presentato il piano triennale e annuale?

**Gli orizzonti** di approfondimento e di sviluppo di cui la nostra Associazione ha bisogno e di cui si vedono le traiettorie con sempre maggiore chiarezza?

**Ora sono in Costa d'Avorio.** Sono immerso nel più grande progetto che abbiamo. Un progetto in evoluzione. Un progetto fantastico. Un progetto umanizzante a partire dai bambini di tre anni. Dai bambini di tre anni!!! Un progetto che nel suo complesso coinvolge più di centomila persone. Centomila persone che hanno diritto alla nostra responsabilità, al nostro impegno, al nostro accompagnamento.

**Però,** voi tutti lo capite benissimo, tutto questo ha bisogno di tutti noi. Proprio di tutti! Tutto questo non può restare il sentimento e l'impegno di alcuni, di pochi, mentre i "più" si limitano ad approvare, a dare pacche sulle spalle. Magari a fare qualche offerta perché "i pochi" lavorino con meno preoccupazioni.

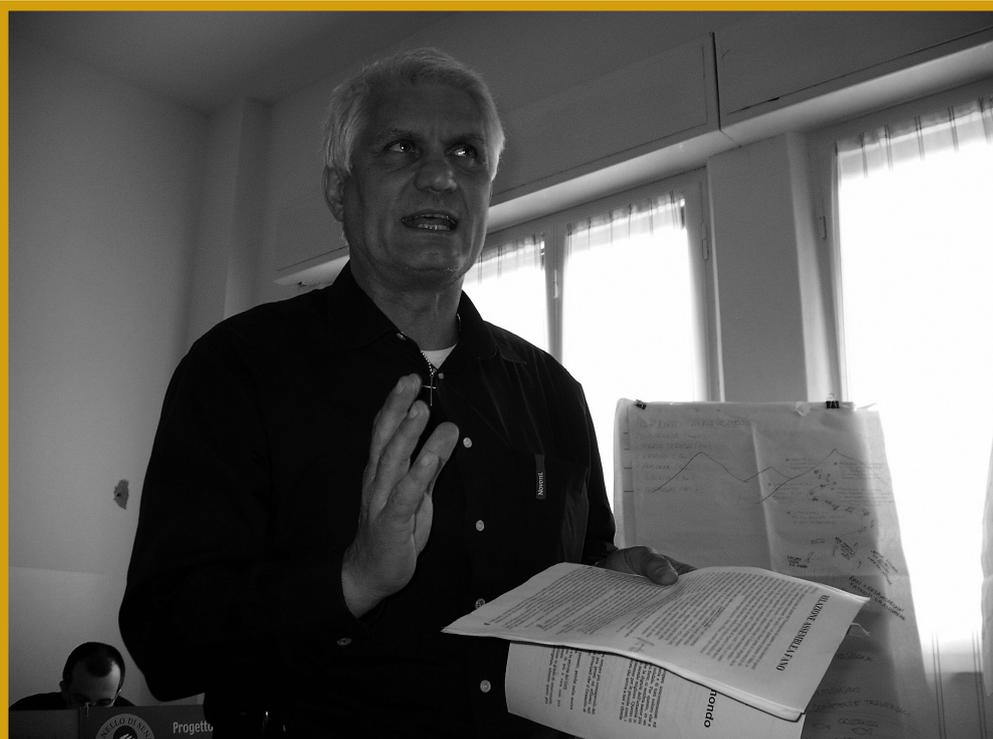
**Non basta più.** Non è mai bastato. Ora più che mai!

**Noi del Granello** dobbiamo sentirci "Noi del Granello". Tutti noi dobbiamo sentire nel più profondo la gioia e la responsabilità di appartenere al Granello: gioia e responsabilità.

**A tutti** chiedo di accompagnarmi, qui in Costa d'Avorio, con l'affetto e la preghiera.

**A tutti** assicuro il mio affetto e la mia preghiera. A tutti.

**DON GIULIANO**



# IL LAVORO DEL DIRETTIVO

**Quello svoltosi** a fine agosto presso l'Istituto don Orione della Camilluccia a Roma è stato senz'altro un direttivo intenso. Non che fossero (o per meglio dire, siano) meno intense le "riunioni" telefoniche che stamo avendo con cadenza quasi settimanale (estate esclusa), tramite la teleconferenza permessa su Internet dal programma gratuito SKYPE. Ma riuscire a parlare in due giorni di organizzazione, metodo di lavoro, progetti internazionali, sistema ADO per l'anagrafica computerizzata delle adozioni, progetti artigianato, piano triennale e le immancabili "varie ed eventuali" è un buon risultato. Anzitutto, a testimoniare l'importanza che questa modalità è giusto che assuma, si è deciso che saranno ritenute rate e valide le decisioni prese in sede di conferenza telefonica, purchè oggetto di verbale approvato in sede di successivo direttivo de visu. E quindi abbiamo confermato le decisioni in merito agli ambiti di referenza che erano state prese in "tele-direttivo" il 16 maggio 2006, come vedete nella seguente griglia per aree d'azione:

## **Progetti internazionali**

Marco Morraglia

## **Progetti nazionali**

Giuliano Testa

## **Organizzazione**

Enrico Casola

## **Comunicazione**

Roberto D'Angelo

## **Formazione**

Anna Zumbo

**Per quanto** riguarda la presidenza, abbiamo confermato don Giuliano ed è rimasta a me la vice-presidenza, ruolo più che altro formale in caso di assenza del Don. Sperando che il metodo di lavoro del direttivo diventi esempio e stimolo per tutta l'associazione, abbiamo ricordato che il lavoro di gruppo del Direttivo uscente ha portato frutti allorché 1) l'ordine del giorno è diventato più preciso, condiviso, stringato; 2) tutti hanno avuto la certezza di venire seriamente ascoltati; 3) ogni argomento veniva portato a fondo. Per facilitare la cosa, si è ipotizzato di provare, come esperimento, che ad organizzare le riunioni di direttivo, siano a turno tutti i membri: in questa maniera, di fatto, ognuno sarà impegnato ogni 3 / 4 mesi, rendendo l'impegno più leggero e responsabilizzante per tutti.

**Circa i Progetti internazionali** e nello specifico il Madagascar, si è deciso che sia ormai necessaria la formalizzazione del progetto, al fine di dotarsi di un utile strumento di lavoro: a tal fine verrà redatta una bozza che sarà modificata ed ampliata sotto la responsabilità del Referente del gruppo di progetto, insieme all'equipe locale ed al volontario internazionale attualmente impegnato nel progetto durante il prossimo viaggio sul posto. Il progetto sarà poi condiviso con il gruppo di progetto in Italia: la prima cosa necessaria è dunque avere in tempi veloci la nuova equipe di progetto. Poi, nel mese di ottobre il responsabile italiano del progetto ed un membro del

Direttivo (Anna Zumbo) realizzeranno un viaggio in Madagascar al fine di prendere visione dello stato di attuazione del progetto, della composizione dell'equipe e della necessità di un suo eventuale riequilibrio. In merito al Centro sanitario, la vicinanza della riapertura delle scuole ha reso necessario che l'intera equipe malgascia si dedichi esclusivamente alla partenza dell'anno scolastico, per cui circa il Centro Sanitario si potrà decidere con maggiore cognizione di causa durante e dopo il viaggio di Anna e Davide in ottobre.

**A proposito della Costa d'Avorio** il Direttivo ha deliberato che il progetto economico resti in funzione in quanto progetto ispirato all'impegno GdS di liberazione degli oppressi, per cui non è possibile chiuderlo prima che gli obiettivi siano esauriti. Il salario del membro dell'equipe che se ne occuperà sarà legato ai "risultati" che saranno precisati dal gruppo di lavoro e di cui di volta in volta dovrà spedire un rendiconto minuzioso, che dovrà essere controfirmato dagli altri membri dell'equipe. Lo stesso si dovrà fare per gli altri rendiconti. Per quanto riguarda i collaboratori esterni all'Equipe e il loro utilizzo, sarà l'Equipe a decidere in merito, all'interno di un budget prefissato che preveda il pagamento di un salario legato ai giorni effettivi di lavoro.

**Riguardo al Congo**, Marco ha presentato la richiesta pervenuta dalle suore che operano laggiù di finanziare la costruzione dell'abitazione per un medico, richiesta che non è parso oppor-

tuno accettare. Si è deciso invece di chiedere informazioni aggiuntive sia sulle adozioni che sulla possibilità di un ampliamento dell'attività di costruzione case (che è già in essere da un bel po' di tempo e da buoni frutti anche dal punto di vista della partecipazione e collaborazione dei gruppi dei genitori), prima di deliberare cambiamenti in merito. A sua volta don Giuliano ha fatto un cenno alle novità dei progetti rwandesi (di cui ha abbondantemente reso conto nei rapporti spediti durante il viaggio), progetti che a breve avranno tutti come unico referente la Caritas diocesana che ha una progettualità diversa e più vicina alla nostra e che, addirittura, sembra abbia l'intenzione di affidarci l'intera gestione dei progetti in essere che riguardano orfani e ragazzi di strada.

**Per quanto riguarda i progetti** nel loro insieme si è deciso che si faranno tutti gli sforzi necessari per rendere regolare le missioni dei responsabili italiani come sostegno ai progetti, ai volontari internazionali ed alle equipe locali. Inoltre, si attiverà un processo formativo teso a far acquisire alle varie equipe di progetto, italiane e locali, le capacità di

progettare sul medio-lungo periodo, predisporre bilanci preventivi da utilizzarsi come strumento di crescita e verifica. Tale formazione sarà esportata poi anche alle equipe locali.

**In merito al sistema di anagrafica** informatizzata per le adozioni a distanza ADO, l'implementazione del data-base associativo on line è in fase avanzata e si ritiene che per gennaio tutto dovrebbe funzionare pienamente.

**Abbiamo affrontato** poi anche la questione dell'artigianato africano, fino ad oggi utilizzato come occasione di raccolta fondi: in Rwanda un primo "progetto artigianato" è stato approvato dalla Caritas diocesana locale, con cui GdS è in collaborazione per gli altri settori, per cui si è deliberato di approvare il progetto e verificarne in seguito l'avanzamento mediante rapporti periodici del cooperante internazionale.

**Anche nel caso** del "progetto artigianato Italia" la bozza è giunta precedentemente a tutti i membri del Direttivo a cura del gruppo degli estensori composto da Davide Dotta, Franco Testa, Anna Costamagna e Davide Gonella. La finalità prioritaria

della prima fase è appunto di voler trasformare questa attività di ricerca fondi in un vero e proprio Progetto, quindi con una sua equipe, volto anche ad creare opportunità di lavoro e di sviluppo nei paesi ove l'Associazione ha altri progetti. Il gruppo di lavoro ha cercato di capire quanto l'artigianato abbia dato sino ad oggi all'associazione, ma questo si è rivelato impossibile proprio perché l'organizzazione non era né chiara né conosciuta, quindi si pensa che il primo anno venga utilizzato per monitorare bene il mercato e le potenzialità che ne derivano. Inoltre si è trovato chi ci può fare un programma di magazzino da utilizzare anche on line. Si è anche pensato di costituire una specifica cassa artigianato e poi dopo un anno verificare gli utili e solo in seguito destinarli ai progetti.

**Alla luce** di quanto detto si è deciso di: dare mandato al gruppo di lavoro di effettuare un vero studio di fattibilità; attivare tutte quelle attività propedeutiche alla partenza del progetto; demandarne la referenza ai Progetti Italiani. Così pure, dopo un ampio dibattito si è dato mandato al Presidente di: esperire la possibilità di assumere mediante contratto a progetto un operatore che operi la riscrittura e l'adeguamento del Progetto "Sulla Strada della Speranza" in modo da poterlo presentare alle sedi competenti perché possa ricevere tutti i finanziamenti a cui ha diritto

**In merito al PIANO TRIENNALE**, ogni referente ha presentato un'ipotesi di linee triennali e/o annuali di attuazione delle scelte emerse dall'Assemblea di Fano. Dalla riflessione emersa, la Comunicazione sembra una scelta fondante e necessaria, ma che l'associazione nel suo insieme non ha assolutamente fatto. Bisognerà quindi costruire



percorsi adatti a dare risposta a questo primario bisogno (formazione, moltiplicazione degli strumenti di comunicazione, ecc.), e non è un caso che all'interno delle linee di attuazione del Piano triennale presentate si sia messo in rilievo il ruolo che la Comunicazione stessa riveste in tutti gli ambiti di azione associativa per arrivare agli obiettivi prefissati. Certo, sarà necessario, data la realtà dell'associazione, che ognuno di noi si impegni a cercare professionalità e disponibilità utili alla comunicazione (dobbiamo realizzare una reda-



zione unica per giornale e sito, completare l'equipe sulla comunicazione, ecc.). Bisognerà anche "inventare degli strumenti "bidirezionali": si potrebbe pensare a degli sms che prevedano delle risposte, questionari, ed altre modalità che facciano capire a chiunque rivesta ruoli di responsabilità quale sia lo stato emozionale e di maturazione dell'associazione in merito ad un dato argomento.

**A questo punto** si ricorda che in assemblea è emersa la volontà di comprendere lo stile di cooperazione internazionale che l'Associazione vuole portare avanti, partendo dal ruolo dei volontari internazionali GdS nei progetti, e che, quindi, questi argomenti debbono esser affrontati nell'ambito del piano triennale, partendo da una riflessione condivisa sull'identità e pedagogia GdS. Analogamente, ci troviamo di fronte a difficoltà di condivisione da parte di qualcuno sulla modalità di affermazione della laicità del GdS, per cui è parso opportuno decidere di avviare un percorso che porti, attraverso una serie di assemblee interregionali, alla stesura di

uno statuto pienamente condiviso da tutta l'Associazione, che permetta eventualmente di creare le associazioni regionali; per questo bisognerà realizzare dei documenti facilitativi in merito alla regionalizzazione dell'associazione ed al modello di cooperazione internazionale proposto dall'Associazione, che una volta discussi ed approvati dal Direttivo possano divenire strumento di facilitazione del dibattito nelle assemblee interregionali.

**Sarà così possibile** convocare le assemblee interregionali in modo da terminare il percorso entro l'appuntamento assembleare di aprile/maggio 2007 e l'Assemblea straordinaria in concomitanza con quest'ultimo.

**Circa il lavoro** che si sta effettuando per adeguare l'organizzazione associativa alle nuove esigenze, vi dico solo che, assieme ad una discreta mole di lavoro fatto, è stata identificata la prima collaborazione, quella di un consulente aziendale (tutore ed amico) che ha già cominciato la sua preziosa opera, mentre si sta verificando la possibilità di trovare una /due persone da

impegnare sull'ambito legale. Si sono inoltre definite 4 visite annuali del referente alla sede di Bra per avviare la strutturazione dell'organizzazione partendo dal centro e dalla "segreteria". In merito alla situazione contabile e di bilancio ad oggi non è ancora possibile presentare situazioni trimestrali di cassa, ma si stanno ponendo in atto i meccanismi per arrivare a fare un bilancio preventivo annuale.

**Questa è solo** una sintesi del lavoro fatto: intanto, il prossimo direttivo avrà luogo dal 7 al 10 dicembre 2006, a Napoli, in un luogo ove non vi siano distrazioni e si possano affrontare le scelte di fondo, gli obiettivi che il nuovo "gruppo di lavoro" chiamato "Direttivo 2006-2008" si prefigge di raggiungere: solo a partire dalla condivisione di questi si potrà realisticamente scegliere un metodo (altrettanto condiviso) per ottenerli, a partire dai poveri strumenti (noi compresi) che abbiamo a disposizione. Ma la povertà dei mezzi, per fortuna, è la prima caratteristica del Granello di Senape.

ROBERTO

# ESSERE DI CONFINE

*Enrica, una delle tre ragazze che a gennaio hanno terminato il Servizio Civile alla Cascina "L'Alternativa" ha voluto raccontarci in questo articolo la sua esperienza. E' una bella storia, che ci offre molti spunti di riflessione: e credo proprio che sull'Alternativa il GdS abbia non poco da riflettere, per cui ringrazio Enrica e le sue compagne d'avventura, sperando in bel pezzo di strada ancora insieme.*  
ROB

## **“NON SI VEDE BENE CHE COL CUORE: L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI”**

Quanta verità c'è in questa frase, scritta da un adulto Antoine de Saint-Exupéry.

Quanti pochi adulti ci credono a questa frase per la mia poca esperienza... ahimè sempre di meno.

**Ormai siamo** abituati a fare delle nostre vite come di un telecomando: schiaccio il pulsante, accendo televisione; schiaccio il pulsante, la televisione si spegne. Si agisce solo più per cose troppo scontate e ovvie... se si fa così, oh si hai fatto bene, è giusto; hai fatto il contrario, beh che peccato, hai sbagliato...

**Credo che** bisogna guardare oltre al sì/no, giusto/sbagliato, bravo/cattivo....soltanto per un motivo: non ci sarà mai nessuno che anche comportandosi bene, non possa non far qualcosa di sbagliato, comportarsi in modo scorretto e far stare male qualcuno.

**Una persona** riuscirebbe ad essere perfetta solo se evitasse tutto ciò che il passare del tempo porta con sé, le varie tappe della vita, le esperienze che un uomo deve compiere per diventare grande, per maturare, per riuscire a combattere i dispiaceri e i dolori forti che inevitabilmente si propongono "nel cammin della vita"...ma non è già questo uno sbagliato?

**Essere perfetti** allora può voler dire avere sì una vita sociale all'esterno della vita privata, della vita familiare, ma tutto senza un coinvolgimento vero e proprio, facendo in modo di non lasciarsi tirare dentro ad un piccolo nucleo di sentimenti, di cuore, che di solito è necessario.

Essere perfetti è fare tutto, ma non partecipare a niente. E' far vedere agli altri quanto si è bravi, gentili, altruisti, sempre col sorriso sulle labbra. E' "far vedere" agli altri quanto si è perfetti. E "far vedere" è la cosa che conta a volte, molto più di tante altre cose.

## **QUANTE VOLTE MI SON CHIESTA SE SIA GIUSTO FREQUENTARE LA CASCINA?**

Da un po' di tempo a questa parte, molte volte mi sono sorpresa a pensarci.

**Sapete**, capita che non sempre sia piacevole parlare con persone che pensano che, per uno stupido stereotipo, gli albanesi siano soltanto dei grandissimi spacciatori, rissosi e quant'altro, i marocchini approfittatori, presuntuosi, con poca voglia di lavorare.

Sia chiaro che nessuno sulla Terra è un santo. Ma credo che sia davvero una cosa impossibile dovermi ritrovare a "difendere" marocchini, albanesi, rumeni, a dire la solita frase "come ci sono italiani buoni e cattivi, anche loro sono così"...la tristezza invade il cuore...

**Sarà** che siamo stati troppo poco pronti a recepire che il mondo cambia e imbastisce un nuovo telaio per rivoluzionare tutte le cose e le persone. Credo che vi sia bisogno ogni tanto di un "Cambio d'aria"...Anche forse per rendersi conto che non tutti vedono il nostro bello e brutto allo stesso modo.

**Per il movimento femminista**, è stato fatto tutto troppo in fretta, forse esagerando in certi aspetti. Per lo scambio di cultura, per l'im-

migrazione lavorativa, ci si è accorti che stava succedendo qualcosa, ma si è preferito evitare di guardare al fenomeno come un qualcosa che si sarebbe via via sviluppato inevitabilmente.

**Si è lasciato** passare troppo tempo dal rendersi conto all'agire concreto, facendo sì che le persone si siano formate pareri personali ai quali nessuno obiettava, facendo in modo che si coscientizzassero e che coincidessero perfettamente con la diversa provenienza di una persona.

**E' brutto** da dover dire ma è soltanto chi condivide le felicità, i malumori, le arrabbiature e le cattiverie di queste persone, chi passa insieme a loro i giorni e le notti, chi sta dentro la loro realtà che li può "salvare" e "salvare" contemporaneamente l'altra gente, quella che sta al di fuori "ma guarda e passa".

**E' un po' come** per la lotta contro la mafia. Penso a quei giudici, quei pubblici ministeri che si sono trovati a dover affrontare pratiche particolarmente delicate, che vedevano coinvolte persone che avevano deciso di uscire allo scoperto avendo il coraggio di dire YA BASTA! ORA BASTA! sollevare il capo e sentirsi libero di poter esprimere opinioni proprie. Una libertà che purtroppo è stata pagata a un prezzo elevato, quanto solo la vita può esserlo.

**Coloro che**, a contatto con quelle storie, han deciso di riscattare questo prezzo conoscevano bene l'ambiente, le persone, i pensieri, i timori. Ed è per questo che sono riusciti ad andare avanti, a ricercare le prove dei soprusi. Anch'essi han dovuto pagarne il prezzo. La vita.

Forse è questa la risposta alla mia domanda.

**Io ho vissuto** con i marocchini, gli albanesi, i rumeni, i senegalesi, i greci, gli ivoriani, gli italiani fuori



dai soliti schemi. Quindi io posso prendere le loro difese quando è necessario e giusto, e dire la verità sul contrario quando si presenta l'occasione, senza aver paura di contraddire.

Forse...allora si...è giusto andare in cascina...

...anche se ho paura dell'opinione degli amici e delle amiche, magari quando ti vedono insieme, che parli con loro...quando sei in pubblico tutto cambia...ed è lì che si dimostra il nostro vero carattere...o quello che pensiamo di avere....per me è stato così.

In questi casi, più che di giusto o sbagliato, si dovrebbe dire intelligenza o ignoranza?

**ESSERE STATA "PARTE" DELLA CASCINA È STATO UN ARRICCHIMENTO.** E un lavoro di introspezione.

Si mette a dura prova il carattere, i modi di approcciarsi alle novità, la flessibilità e la pazienza. Pensate voi a dover lavorare in un ambiente con 20 uomini! E con una scarsa presenza femminile, come sempre adorata e messa su di un piedistallo, come messa da una parte e a volte non considerata al punto giusto...

**Anche in questo** incide molto il modo in cui una persona si presenta e mantiene il proprio comportamento nelle varie occasioni,



in quelle meno tranquille, come in quelle di tutti i giorni.

**Il profumo** della legna che arde nella vecchia stufa della cucina. Il primo ricordo che associo all'Alternativa.

**L'accoglienza** di chi non ti conosce e di chi ti ha già conosciuta. Quasi la stessa.

**Gli operatori.** Due. Che valgono per quattro.

**Il richiamo** dell'amata campana, i suoi rintocchi associati agli abitudinari pasti...un po' come per i riflessi di cui parlava Pavlov.

**Alle riunioni** e alle feste in cui ospiti e amici della cascina si mischiano, si confondono gli uni con gli altri.

**L'ufficio...**il luogo per eccellenza in cui storie personali di ospiti e aiutanti si sono impresse come le

foto, le frasi, gli articoli che tappezzano le pareti, come per farti ricordare che non sei in un posto qualunque.

**La cucina.** Luogo di racconti, di scherzi, di vero scambio culturale. Perché si sa, come da proverbio, "dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei".

**Credo che però** ci sia un requisito che la cascina Alternativa richieda per entrare nella sua lista (nera?):

*-amare il colore rosso, e ESSERE "DI CONFINE"...nel senso più buono e pacifico che ci possa essere e che si possa immaginare.*

E riflettendoci un po' su.... *Chi non lo è di questi tempi...?*

ENRICA

## MADAGASCAR

**Il pulmino che** ci ha accompagnato a casa ci attendeva all'aeroporto di Antananarivo. Siamo proprio arrivati. E quell'alone eroico e leggendario che mi separava da questa "faccenda" si è dissolto per lasciare spazio a un'umanità che ribolle. Gente normale, anche troppo, che soffre l'ansia, la paura, il peso delle aspettative.

Dopodomani si parte per il villaggio, e sarà quello il campo di prova.

**Abbiamo camminato** tanto, ma finalmente i nostri passi hanno toccato il culmine del conto alla rovescia. Siamo qui, in una terra che ricorda il paradiso, quell'eden idealizzato dalle speranze dell'immaginario collettivo. Non sembra

un posto dimenticato dal Signore, come molti affermano dopo aver toccato la terra africana. Sembra solo un posto dimenticato dall'uomo, mai intossicato dalle luride manovre del cittadino globale, dagli impedimenti di una ridicola morale, dalle storture alienanti di una fretta assassina. Descritto così, il paradiso veramente!

Eppure è preda diretta, nonostante lontana chilometri, di un secolare solco profondissimo, tra chi ha tutto e chi nulla.

**Il primo pensiero** che mi ha fasciato la testa quando ieri mattina per la prima volta si è visitata un po' Tana, è stato quello più ovvio, un dettaglio lampante, l'ostacolo che più pesa: la lingua. Viaggiando in pullman ci scorrevano davanti centinaia di case, capanne, abitazioni appena abitabili, e lì dentro, gente senza alcun mezzo. Possono solo parlare, esprimendo i loro pensieri codificati in malgascio, e mi chiedo chi mai aprirà davvero le braccia ai loro problemi, a ciò che li affligge, facendone pane commestibile per le lingue padrone di ogni cultura. Il capirsi in silenzio è un'utopia che mi riempie il cuore, ma c'è poi un'altra realtà, che me lo accartocchia in un secondo. Detesto l'incapacità di seminare il mio pensiero al vento, e di respirare a pieni polmoni quello che gli altri gettano con disperazione. Detesto l'impotenza di fronte a una magnificenza tale, bella e maledetta dal sistema.

**Ora si sente davvero** che siamo qui...basta guardare i palmi...alle nostre mani candide basta veramente poco per mostrare i segni di una fatica che per questa gente è la quotidianità, "addirittura" una delle tante occasioni per sorridere,

ridere, guardare tutti in s i e m e verso un obiettivo. Perché oggi ho bisogno io, domani forse avrai bisogno tu, e la solidarietà è l'unica via d'uscita. Per un momento, lo ammetto, mi sono chiesta se valesse la pena essere lì, e sopportare lo sforzo, il caldo, la sete. E istintivamente mi sono detta che io tanto dopo poco sarei tornata di nuovo a casa, con tutte le comodità per rimediare a una Non-stanchezza. E qui la riflessione arriva limpida come il cielo malgascio, luminosa e disorientante. Non è l'Africa ad essere fautrice di un superuomo, ma il buon Occidente che partorisce tossine xenofobiche e ultradipendenti dalla madre terra, attratte ma restie ad ogni forma di naturalezza, ostili al progresso costruttivo e intelligente per non tradire le sacrosante banconote.

**L'inconsuetudine** qui è siero vitale, l'energia degli artifici sopperisce solo alla fallacia di un limite umano che travalica ogni lamento



e distrazione, che sprema fino all'ultima goccia i muscoli, le ossa, che lascia l'amaro sulla lingua, incarcerata dalle sbarre arrugginite di un sorriso onnipresente.

**La notte qui sembra** di velluto, e la luna brilla intensa come il sole, quasi come se pendesse sicura e solitaria da un telo color antrace. Solo la lontana luce intermittente dei satelliti minati tra le nuvole riporta alla mente che nel mondo un modo per comunicare c'è. Non un bagliore, non un colore visibile, né un vibrato o un movimento. Pare tutto ovattato e gelido, disarmante per quanto è immobile. Anche la notte sembra volersi riposare, sprofondare nel silenzio, mentre io ricordo attonita le nostre metropoli anestetizzate dal caos imperterrito, necessario per zittire i

Il progetto Madagascar non nasce molto tempo fa, credo anzi che sia tra i più recenti. Non mi arrogo il diritto di paragonarlo ad altri, perché non vanto di una conoscenza così specifica del panorama progettuale del Granello, soprattutto dal punto di vista amministrativo e funzionale. Ma posso dire con certezza che chi ci lavora sa bene ciò che fa. Proprio perché ha conosciuto e sperimentato quali sono i limiti e le esigenze di quel popolo. Nirina è malgascia, Andrea lo è diventato, e il progetto in corso non gli ha permesso solo di progettare soluzioni e alternative, ma li ha "obbligati" a progettarSI, a progettare le proprie vite, a sedersi vicino a chi non ha nulla talvolta solo per tenergli la mano. Inutile dire che ci hanno accolto nel migliore dei modi: Paul e Dina, e Romina, Raphael, Mihaja, Dadabè, e ancora tanti altri con cui magari si è potuti scambiare non più di un sorriso, un saluto, sono stati per me non delle persone che mi hanno offerto ospitalità, ma quasi qualcuno che si è lasciato "ospitare dagli ospiti". Ci erano riconoscenti per ciò che facevamo per loro dall'Italia, ma dovremmo essergli grati noi per averci concesso fiducia e collaborazione, dopo tutti gli orrori dell'uomo bianco in terra nera. Come è vero che una carezza può essere peggio di uno schiaffo! La loro gentilezza mi faceva sentire l'ultimo essere sulla faccia della terra, perché ero consapevole di essere responsabile, pur se non volontariamente, della loro condizione. Una notte sono rimasta sul balcone, come anche altre volte, a guardare le stelle. E Paul è uscito, ed è rimasto con me a parlare. Mi ha detto che spesso restava lì a fissare il cielo, proprio come stavo facendo io, perché era uno spettacolo ineguagliabile, e gli permetteva di pensare. Ero così stupita, perché noi sappiamo apprezzare solo l'eccezionalità, e mai ciò che abbiamo giusto fuori le nostre finestre. Potevamo dialogare perché lui ha avuto la possibilità di studiare, e mi diceva che far studiare anche i suoi figli gli costava tanto. Ma non si era mai dato per vinto, e nonostante il suo possedimento fosse stato distrutto due volte da un incendio, aveva ricominciato da zero. La luce del suo sorriso la porto ancora dentro di me.



lamenti di una coscienza troppo sporca.

**Qualche giorno** di delirio. Febbre, vomito, diarrea, dolori intestinali. Il minimo per il nostro fisico delicato.

**Siamo partiti** da Antanafisika, e come di regola lo spirito della passata settimana ha fagocitato i miei pensieri in una frazione. Non perché durante il campo non l'avessi colto e nutrito, ma perché l'essere umano è così, sa godere davvero di ciò che ha vissuto solo quando l'esperienza volge al termine. Avrei voluto portarmi fino a casa ogni capanna, ogni bambino, ogni Granello di terra rossa che ho calpestato, ed anche quelli che ancora mi aspettavano. Ma più di tutto avrei voluto imbottigliare gli sguardi, le lacrime, le strette di mano, gli abbracci, le risate, l'affetto, la vergogna, la rabbia, la nostalgia...

**E ora già** in aereo verso casa. Il Madagascar comincia a prendere le sembianze di un'esperienza, di un ricordo, di un nuovo indumento

nel mio bagaglio ancora mezzo vuoto. I dubbi, l'indecisione, il ripensamento, si sono risolti in una rassegnazione che però ha tanto il sapore della sconfitta. Mi mancano tante cose della mia terra, ma tempo due giorni e mi verrà di nuovo la nausea, e il rimpianto che già si avvicina di soppiatto esploderà dentro di me.

**Ma nel cuore** quante cose! Tantissime novità, un occhio nuovo sul mondo. E ora mi tocca di raccontare, di parlare, di descrivere....difficile...e magari alla fine anche stancante. Perché puoi sognare quanto vuoi ad occhi aperti sulle note dei racconti di questi coraggiosi personaggi, ma



respirare l'Africa è tutt'altro, lo senti nel tuo corpo, ti senti vaccinato ma incredibilmente vulnerabile, molto più di prima. E' come essere depositari di un segreto, di una verità che scotta, e non ti resta davvero neanche più una scusa per sorvolare l'argomento con disinvoltura. La testimonianza ha il peso di un macigno.

**Cristina Coratella**

## DA UNA VOLONTARIA NEL CAMPO DI LAVORO IN RWANDA

**Ciao**, sono davvero felice di condividere con voi almeno alcune delle emozioni-impressioni vissute durante le tre settimane rwandesi anche se non è facile condensare in poche frasi tanti incontri e tantissime sensazioni...ci proverò! Avevo desiderato questa esperienza da almeno due anni e poi la paura di trovarmi di fronte a questo Paese, a questa Gente che ha vissuto momenti così terribili, la paura di trovarmi lì e rivedere nei loro occhi scene che io avevo solo visto nei documentari o immaginato leggendo e che pure mi avevano profondamente sconvolta mi aveva sempre spinto a rimandare; per fortuna il desiderio di toccare con mano ha prevalso e mi ha permesso di partire e senza dubbio ne valeva la pena!!!

**Abbiamo avuto** la possibilità di respirare a fondo i progetti del GdS, personalmente sono rimasta

molto coinvolta dalle giornate trascorse al Centro Nutrizionale sia per la meravigliosa collaborazione e disponibilità di Emeritha (è incredibile la carica che riesce a trasmettere!) sia per la possibilità che ho avuto di entrare in contatto con situazioni dolorose che però in quel contesto trovano una soluzione: certo mi sono sentita a volte solo una spettatrice, forse avrei voluto esser più attiva, insomma rendermi utile, con il nostro bisogno tutto occidentale che abbiamo di "fare"! Sono stati davvero significativi per me i momenti trascorsi con i maibobo, forse non tanti in termini di ore trascorse insieme, ma intensi: la sera stare con loro a farsi insegnare i loro balli, vederli così orgogliosi di poter insegnare loro qualcosa a noi, le loro gare ad insegnarci le incomprensibili (per me) parole della loro lingua. Non è stato facile trattenersi dall'abbrac-

ciarli e coccolarli o desiderare per loro stanze più accoglienti, letti più puliti (sì, ci ho pensato molto!) ma ho capito le ragioni di Mirko, il loro futuro è il rientro in famiglie dove non potranno mai avere comodità e dove li attende una realtà dura, quindi la cosa più giusta è dargli l'essenziale e soprattutto restituirgli fiducia in se stessi a cui attingere per non lasciarsi travolgere dalle difficoltà. Sono stati davvero tanti i bei momenti, gli incontri con i bambini del progetto, la formazione dei piccoli responsabili dei gruppi di auto-aiuto, la mia sorpresa dinanzi alla loro "disciplina" impensabile per bambini di quell'età: ma per fortuna c'era Giuliano che con la sua esuberanza li travolgeva, incitandoli a parlare, a ballare, cantare.

**ANNA FALCIONE**



# DOPO 46 ANNI

**Qualunque** sarà il risultato, il vero vincitore di queste elezioni è stato il popolo congolese. Non si conosce ancora il nome del Presidente di questa prima tornata elettorale svoltasi domenica 30 luglio nella Repubblica Democratica del Congo (l'ex Zaire).

**Roberta Magliano** ed io abbiamo partecipato con altri cinquanta osservatori della società civile italiana di "Beati i costruttori di pace" al monitoraggio di queste elezioni nella Regione del Kivu.

E' stata una bellissima esperienza ed una lezione di democrazia e di patriottismo che difficilmente riusciremo a dimenticare. La campagna elettorale si è svolta all'africana, con cortei colorati e pieni di musica, gente che danzava e cantava portando la foto del proprio candidato. Camion stracarichi di ragazzi che suonano e ballano, non si sa come! Da mesi la società civile stava preparando la gente a votare. Le piazze, le scuole, le chiese sono diventate aule di educazione civica.

**L'affluenza alle urne** è stata massiccia fin dalle prime ore del mattino, con lunghe code anche molto prima dell'apertura dei seggi, molto ben coordinate e gestite dalle forze dell'ordine. Tutti gli Osservatori della nostra Missione sono stati impressionati e ammira-

ti dalla quantità e qualità di partecipazione. Gli elettori avevano chiara la coscienza di compiere un gesto importante e lo hanno fatto con grande dignità, pazienza e compostezza il che ha permesso di procedere nelle operazioni di voto con una velocità superiore alle previsioni. **E questo** è ulteriore prova dell'efficacia delle campagne di educazione civica. La grande maggioranza dei votanti non ha dovuto chiedere assistenza: sapevano già cosa dovevano fare. Il risultato ottenuto con questa partecipazione popolare ha fatto giustizia in qualche modo di tutti i messaggi contraddittori, anche di autorità politiche e religiose, e di tutti i tentativi messi in atto fino all'ultimo per scoraggiare i cittadini dal voto. Anche il problema dell'alta percentuale di analfabeti è stato superato con schede elettorali che contenevano il simbolo del partito, il nome del candidato e la sua foto. Queste schede contenenti i 33 candidati potrebbero tranquillamente vincere il primo premio come schede elettorali più grandi del mondo!

**In Italia** non passa un anno senza che si voti per qualcosa. Qui non lo si fa da quasi mezzo secolo, e dato che la speranza di vita dei congolesi è di 51 anni, sono pochi quelli che ricordano l'unica volta che si sono recati liberamente a un seggio elettorale, ed erano i tempi dell'indipendenza dai belgi. Il Congo oggi è una realtà difficile da descrivere. Basta dire che le strade coprono il 30% del paese, che le case nelle



zone rurali sono quasi tutti capanne e nelle città sono tutte fatiscenti (tranne quelle degli uomini d'affari), che due terzi della popolazione non ha accesso all'acqua, che la luce talvolta manca per giorni! Basta raccontare che l'80 per cento della popolazione attiva è disoccupata! Rende l'idea il fatto che i dipendenti pubblici – dai militari ai medici, agli insegnanti – non sono mai stati pagati dal 1990 al 2003, e ancora adesso non prendono uno stipendio regolare! Che muoiono ogni giorno 1.200 persone (di cui 600 bambini) per cause ancora legate direttamente o indirettamente al conflitto! Niente di tutto ciò spiega a sufficienza questa realtà. E' per questo che la gente ha sete di PACE..... ed è per questo che quasi il 98% della popolazione è andata a votare..... **E' stata un'esperienza** importante, molto apprezzata dalla società civile congolese e non solo. "Beati i Costruttori di pace" sta organizzando per il 29 ottobre prossimo la seconda tornata elettorale nella Repubblica Democratica del Congo dove si procederà al ballottaggio per le presidenziali e alla elezione dei Consigli delle Province (le nostre Regioni). Chi fosse interessato a partecipare può contattarmi al numero **335-5282814** o contattare direttamente l'Associazione "**Beati Costruttori di Pace**", via Antonio da Tempo n.2 – 35131 Padova Tel **049/8070522** e-mail **beati@libero.it** [www.beati.org](http://www.beati.org)  
**IVANA MILANESIO**



## CHE BELLO ESSERE DEL GRANELLO

Il 16 settembre scorso abbiamo organizzato a Roma una cena di beneficenza, è stata una ulteriore conferma del gran cuore dei romani, della loro disponibilità e della capacità di aggregazione che il nome "Granello di Senape" ha. **Nonostante la pioggia** battente, durata tutto il giorno, gli amici che hanno partecipato alla cena e in

uno dei nostri progetti, sono stati numerosi e tutti hanno gradito sia il cibo che le finalità della cena stessa, l'intervento del Don che ha spiegato "il Granello di Senape" è stato seguito con molta attenzione, cosa questa che ci fa ben sperare per il futuro del gruppo romano. **Constatare la disponibilità**, la voglia di conoscerci, la disponibili-

q u e s t o modo hanno contribuito al finanziamento di

tà delle persone verso di noi e verso quello che facciamo, ci rende orgogliosi di essere della famiglia "Granelliana".

**Aspettando che il seme** gettato porti i suoi frutti, vogliamo anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti come ospiti, poi un particolare ringraziamento va anche a Giulia, Patrizia, Regina, Francesca, Rita, Cristiano Massimo e Saverio che sono stati semplicemente splendidi nella loro dedizione per la riuscita dell'evento.

GIANFRANCO TESTA

## CHE SPETTACOLO!!

**IL 5 NOVEMBRE PROSSIMO ALLE ORE 17 AL TEATRO "ORIONE", VIA TORTONA 7 (Piazza Re di Roma, S. Giovanni). UNO SPETTACOLO ECCEZIONALE!!**  
**MUSICA GOSPEL, MUSICA ETNICA (Senegal), CANZONI, MAGIA E TEATRO TI ASPETTANO!**  
**L'INGRESSO E' LIBERO BRAVISSIMI INTERPRETI E UNA BELLISSIMA FINALITA' PER UNO SPETTACOLO IMPERDIBILE!!!**

Gli "ingredienti" dello spettacolo sono: il Gruppo Gospel "One Voice" con il suo repertorio gospel worship, il gruppo teatrale "Il Baule dei Sogni" e le sue interpretazioni, gli

incantesimi del mago Rendy, il gruppo musicale Senegalese ed il suo leader Badarà Seck con le loro splendide canzoni Africane, Stefano Dragone con le sue fantasmagoriche interpretazioni e Susanna Sciommeri con la sua splendida voce.

L'intervento del Trio Medusa, la partecipazione del Sindaco di Roma e di altre personalità dello sport e dello spettacolo renderanno specialissima l'atmosfera di un pomeriggio che si annuncia particolarmente piacevole. Tutto ciò per finanziare la costruzione di un centro sanitario in Madagascar dove bambini ed adulti ancora soffrono o addirittura muoiono per una infezione ad un piede o per una otite non curata, a causa della mancanza di strutture (la più

vicina è a 40 km e non ci sono mezzi di trasporto) oppure semplicemente perchè manca il denaro per acquistare le medicine necessarie. Con questa iniziativa vogliamo insieme a voi rendere più vivibile e più umana la vita di quelli che in questo momento si vedono negati i diritti più semplici e fondamentali.

**PER TUTTI QUESTI MOTIVI NON POTETE MANCARE!!!**

Per ulteriori informazioni e/o per prenotare il posto:

**Gianfranco Testa:** 06-6627118---- cellulare 329-7288616

**Giulia Bighi:** 06-6149949---- cellulare 349-8614009

Vi aspettiamo, il Gruppo GdS di Roma

P.S. E PORTATE I VOSTRI AMICI!!!!

## ECCO AURELIO!!!!!!



Ecco due foto di Aurelio, nato il 12/08/2006 alle 10:36. Alla nascita pesava 3,382 Kg ed era 50 cm di lunghezza: dopo soli 20 giorni era già lungo 57 cm e dopo 40 era già 5,5 Kg! Insomma, avrete capito che il "nostro" mangia tanto e dorme, ha voglia di crescere e diventare grande. "Osserva già noi e tutto ciò che si muove e tiene già la testa e il busto dritti. a parte il solito pianto delle 20:30, che non si sa ancora perché sia sempre a quell'ora, mangia e dorme o resta sveglio a

osservarci seduto sulla poltrona di casa da noi preparata per lui": così scrivono Mirko e Sarà, i felicissimi genitori del pupo, che (come avrete capito) è innegabilmente uno dei risultati più belli della scelta che Mirko fece alcuni anni fa, grazie all'impegno del GdS per gli ultimi del Rwanda. Alla famiglia Dotta-Fernandez tutto il bene possibile: **è questo l'augurio di tutto il Granello di Senape!**



# L'ARCOBALENO DEL CAMBIAMENTO

Con i giovani delle scuole, tra globale e locale, per un cambiamento possibile: il Progetto "Arcoiris"

**"Arcoiris"**: arcobaleno, in spagnolo. E' il titolo della proposta che l'Associazione "Granello di Senape" rivolge agli studenti delle scuole del secondo ciclo d'istruzione (le vecchie scuole superiori, ndr). Percorsi di informazione e riflessione sul tema delle povertà perché sempre più i giovani siano capaci di leggere la realtà che li circonda, in cui vivono, tanto a livello globale quanto, e soprattutto, a livello locale e siano invogliati a dare risposte concrete alle problematiche riscontrate.

**L'obiettivo** è costruire ponti che portino gli studenti a saper leggere i contesti sociali, ricostruire le relazioni tra fenomeni mondiali (il divario Nord-Sud, l'ingiustizia, le guerre, ecc.) e le realtà locali (le cosiddette "nuove povertà", l'immigrazione, l'intolleranza, l'emarginazione, ecc.) per generare azioni semplici, ma concrete di solidarietà, di valorizzazione delle diversità come ricchezza per tutti, di cambiamento individuale e collettivo.

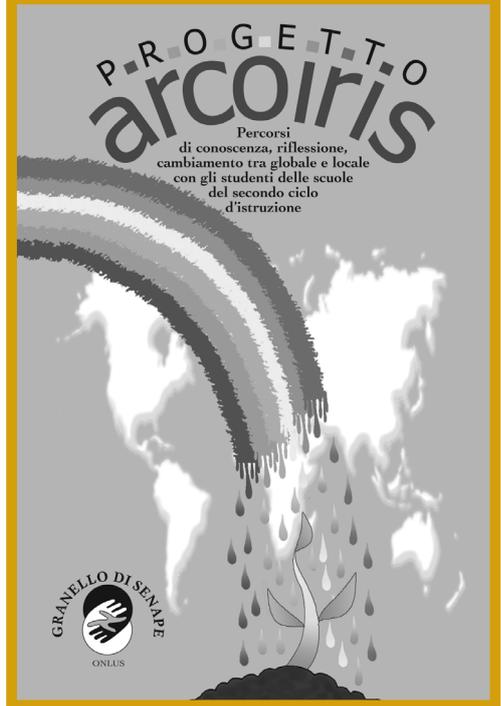
**Ecco perché "Arcoiris"**, arcobaleno: il ponte di luce unisce punti lontani, evidenzia la meravigliosa diversità di un'apparentemente unica luce, è testimonianza di un cambiamento: il

passaggio dalla pioggia al sereno, invita a camminare per scoprire qualcosa di "altro".

**L'Associazione "Granello di Senape"**, convinta che sia realizzabile il sogno della costruzione dal basso di un mondo nuovo, più giusto, degno e solidale, offre quindi la propria esperienza nel confronto con le tante forme di povertà e la propria tenace speranza perché i giovani trovino nella scuola, oltre alla conoscenza, anche l'incoraggiamento a essere sempre più protagonisti di cambiamenti possibili.

**Il Progetto prevede** la concretizzazione di questi obiettivi attraverso percorsi d'incontro con gli studenti, tanto momenti d'informazione e riflessione, quanto laboratori, durante un intero anno scolastico e di affiancamento dei giovani nella realizzazione della/e iniziativa/e che essi proporranno per testimoniare la loro volontà di cambiamento.

**Un ruolo fondamentale** in questi percorsi sarà svolto, oltre che dal personale dell'Associazione direttamente coinvolto nel coordinamento e sviluppo del Progetto, dalla scuola (Dirigente Scolastico e Docenti), dai gruppi territoriali del "Granello di Senape" e dalle altre realtà organizzate (istituzioni e associazioni) presenti e atti-



ve negli specifici territori. Questi diversi attori saranno infatti invitati a rendere più profonda e efficace la ricaduta sul contesto territoriale dell'iniziativa ideata dagli studenti.

Sostiene lo scrittore sudamericano Eduardo Galeano: «L'utopia è come l'orizzonte: per quanto io cammini non la raggiungerò mai. Allora a cosa serve? Serve a questo: a camminare!»; si potrebbe dire lo stesso per l'arcobaleno...

**DANIEL DELMINISTRO**  
Responsabile Settore Scuola GdS

## ULTIMI DAL PROGETTO ARCOIRIS

Il Progetto sarà sperimentato, per l'Anno Scolastico 2006/07, in 4 scuole superiori di 4 diversi contesti territoriali: Bra (CN), Sanremo (IM), Avezzano (AQ) e Vico Equense (NA).

Tutti i Collegi Docenti degli istituti coinvolti hanno approvato, nelle sedute d'inizio Anno Scolastico, l'inserimento del Progetto nel

P.O.F. (Piano per l'Offerta Formativa, ndr) e i Dirigenti Scolastici hanno provveduto ad individuare il/i Docente/i Referente/i. I Gruppi territoriali GdS sono pronti ad entrare nella fase operativa dell'intervento ed hanno già scelto al proprio interno uno o più referenti.

A Napoli il Progetto seguirà un iter particolare e coinvolgerà per quest'anno esclusivamente i profes-

so-ri, i quali si impegneranno in un cammino formativo per essere in grado, in futuro, di proporre in autonomia percorsi analoghi.

Le prime risposte da parte degli studenti cui è stato offerto di aderire al Progetto sono state di interesse e curiosità. Si attende ora la formalizzazione delle adesioni per la creazione dei gruppi (di classe o interclasse) con cui si lavorerà durante l'intero Anno Scolastico.

# I PROGETTI GDS IN COSTA D'AVORIO

**Mentre don Giuliano** è in Costa d'Avorio per un periodo di verifica e di formazione con le persone del luogo impegnate nei nostri progetti, approfittiamo per un "riassunto" della situazione attuale delle attività GdS.

## **PROGETTO SCOLASTICO:**

2200 bambini adottati, di cui circa 1700 in adozione semplice e 500 in adozione completa, 10 scuole materne, 11a in via di costruzione, con circa 1000 bambini che le frequentano. Il progetto fornisce la quasi totalità del materiale didattico, ma rimane l'intervento della famiglia soprattutto per le locali tasse scolastiche. Si è iniziato ad organizzare i ragazzi di ogni ordine scolastico in piccoli gruppi per far crescere il senso della responsabilità e della collaborazione. Quelli delle materne per le varie attività possibili nella scuola (responsabili le maestre e il noyaux); quelli delle elementari innanzitutto come gruppi di auto aiuto, ma anche come gruppi al servizio del villaggio (responsabili l'Equipe, i collaboratori e i noyaux); quelli delle scuole superiori sia come gruppi di auto aiuto, sia come gruppi animatori al servizio della scuola, sia come gruppi animatori del villaggio durante le vacanze.

**Nel contempo** si stanno organizzando anche i genitori in piccoli gruppi: quelli delle materne per la manutenzione della scuola e per collaborare alle manifestazioni eventuali organizzate dalla stessa scuola; quelli delle elementari perché si aiutino a seguire bene i loro figli riunendosi regolarmente e andando a parlare regolarmente con gli insegnanti e perché organizzano

attività, non soltanto parascolastiche, a favore dei propri figli; quelli degli studenti come gruppi che organizzano attività parascolastiche e non a favore dei bambini e dei giovani del villaggio.

**Il settore** è attualmente seguito da Anne Adje, Benjamin Koutoua, Olivier N'Besso che, a loro volta, si avvalgono di collaboratori di territorio. Nei villaggi poi operano le maestre delle materne e i Noyaux che hanno il

compito, oltre a quanto detto prima, di aiutare le maestre e proporre le adozioni. Queste, prima di essere portate all'Equipe, vengono pubblicate nei luoghi pubblici più frequentati del villaggio perché tutta la popolazione ne sia al corrente e possa eventualmente fare dei rilievi.

## **PROGETTO SANITARIO**

3 centri sanitari del GdS, un centro sanitario di proprietà del vil-

## **BASTIMENTO SCARICA SCORIE ED AFFONDA IL GOVERNO IN COSTA D'AVORIO**

L' "Occidente pappone", dopo aver sfruttato nei più svariati modi il continente africano (territorio, risorse, manodopera, ecc.), ha preso ad avvelenarlo senza alcuno scrupolo! La notizia è recente ed arriva dalla Costa d'Avorio, dove sono state scaricate illegalmente tonnellate di sostanze tossiche ad opera di un cargo battente bandiera panamense, il Probo Koala, appartenente ad una società olandese. Il disastro della comincia il 19 agosto scorso quando proprio la Probo Koala attracca nel porto della capitale, autorizzata a smaltire SOLO 581 tonnellate di rifiuti; ma gli esosi costi di smaltimento del "fardello mortale" nei Paesi europei spingono la compagnia ad abusare dell'"ospitalità" africana, dunque i barili velenosi da eliminare aumentano vertiginosamente e con essi anche i problemi sanitari. E' subito emergenza! I rifiuti creano l'inquinamento della catena alimentare, l'inalazione dei veleni contenenti solfuro d'idrogeno provoca gravissimi problemi respiratori e come se non bastasse alla chiusura delle discariche coinvolte consegue il massiccio accumulo dei rifiuti ordinari nelle strade della città. La situazione diventa sempre più problematica e nonostante il team di mille medici assunto dal governo le cifre sono sconcertanti: 85 mila richieste d'intervento, 23 ricoveri, 5 adulti e 3 bambini deceduti. La popolazione si rivolta saccheggiando l'abitazione del rettore del porto di Abidjan e malmenando il ministro dei trasporti. Il governo, già scosso dalla guerra, non regge una simile pressione e viene sciolto dal presidente Gbabo, che proclama un "esecutivo di unità nazionale". P.S. Lo avete letto sui nostri quotidiani italiani? Ne aveva parlato uno solo: ma sì, all'Occidente cosa gliene importa, bisogna continuare a consumare e produrre rifiuti. Tanto dopo mandiamo un SMS per salvare i bambini d'Africa (i vecchi no, sono brutti).

GioGia

laggio di Anyama Adjamé ed uno in affitto nel quartiere Schneider. Un medico, Sylvain Sidibé, ne è il responsabile e vi operano 5 agenti sanitari, uno per ogni centro sanitario. Questo sembra essere il settore con minori problemi, anche grazie all'attività di coloro che se ne occupano in Italia, con il sostegno della "colonna" Paolo Fissore.

#### PROGETTO ECONOMICO

attualmente è un settore un pò in confusione, anche se indicazioni precise e testi e regolamenti per attivare il progetto come Microcredito sono stati dati in abbondanza al responsabile di settore, Lazare Yapo.

**Recentemente**, il Direttivo del GdS ha deciso che il salario di Lazare sarà legato ai "risultati" (che saranno precisati dal gruppo di lavoro che affianca i proget-

ti in Italia) e di cui di volta in volta dovrà essere spedito un rendiconto minuzioso, che dovrà essere controfirmato dagli altri membri dell'equipe. Lo stesso si dovrà fare per gli altri rendiconti. Per quanto riguarda l'equipe italiana il problema dovrà essere affrontato seriamente quando il percorso formativo per i responsabili di progetto sarà finito.

## COSTRUIAMO INSIEME

### RWANDA - NYAKINAMA

#### Carissimi TUTTI

grazie al vostro costante sostegno al progetto la costruzione di case prosegue bene.

**Ogni mese** riceviamo i rapporti di Alphonse e Sr. Elisabeth circa le attività svolte per il progetto di Nyakinama (adozioni scolastiche, centro sanitario, centro nutrizionale) e i rendiconti delle spese sostenute per la costruzione di case. Da questi risulta che nei primi sei mesi del 2006 sono state costruite 23 case e 21 sono state riparate.

**Dall'inizio del progetto** (2003) le case costruite sono 82 e quelle riparate 72. L'elenco dei bimbi per i quali sarebbe necessaria la riparazione (e in alcuni casi la costruzione) della casa è ancora corposo..... sono più di 60! Le difficoltà incontrate sono legate più che altro alla conformazione del territorio e alle condizioni climatiche (piove per parecchi mesi a causa della stagione delle piccole e grandi piogge) ma i risultati ottenuti

migliorano di anno in anno.

**Nel mese di marzo** sono arrivate le foto di nove bimbi che ancora non avevano una casa. Poter concretamente costruire con loro le "fondamenta" per un futuro dignitoso è per noi un grande privilegio che realizziamo perché VOI ci credete.

GRAZIE A TUTTI..... ai bambini e agli studenti che hanno dedicato il loro tempo alla raccolta fondi; a chi ha avuto lo forza di rendere indelebile il ricordo di una persona cara facendo sorridere un bimbo che finalmente

avrà una casetta in cui vivere; agli instancabili sostenitori di Napoli, S. Vito Romano, Plodio, Vicenza, Pesaro, Sanremo, del Fly Fish di Vigevano e del Sogno di Gaia; all'equipe di Nyakinama, soprattutto ai precisissimi Alphonse e Sr. Elisabeth e all'equipe italiana: Giorgio, Daniele, Roberta, Patrizia, Silvia e Ivana.

**Grazie a VOI** continueremo a costruire insieme.

Un abbraccio vero,

**STEFANIA PAVESE**



# GORILLA

*Dall'equipe di progetto per il Rwanda riceviamo e volentieri pubblichiamo questo articolo scritto in Africa su LA VITA DI UN GORILLA DI MONTAGNA*

**Abitudini di vita:** I gorilla di montagna vivono in grandi famiglie solidali, una famiglia è guidata da un maschio che è il capo della famiglia e può avere più di due famiglie.

**Di solito una famiglia** è composta da 10 gorilla o più. Si può però anche trovare una famiglia composta dal maschio e la femmina. Nelle loro condizioni di vita, le parentele sono più importanti della specie. Quando i piccoli diventano adulti lasciano le loro famiglie e vivono in solitudine nell'attesa di poter creare una famiglia propria.

**Alimentazione:** I gorilla sono erbivori e gran parte della giornata è dedicata a mangiare l'erba e le radici degli alberi. Sono molto ghiotti dei germogli di bambù e conoscono i luoghi dove trovarli, ma mangiano volentieri anche le termiti o il miele. I piccoli distruggono i nidi degli uccelli e mangiano le uova.

**Nel corso della mattinata,** il capo gruppo si alza presto per vedere le condizioni del tempo. Quando è piovoso ritorna a dormire e gli altri non si alzano, quando è bello dà agli altri la sveglia.

**Si alzano,** si organizzano, le femmine danno il latte ai piccoli. Poi il capo parte e gli altri lo seguono. Ogni famiglia possiede il suo territorio che le altre non frequentano, altrimenti potrebbero nascere dei conflitti. A parte i piccoli che vivono

dipendendo dalle loro madri tutti si gestiscono in maniera indipendente.

**I ricercatori dicono** che in esso esistono più di 120 specie di vegetali e ogni esemplare ne mangia 16 chili al giorno. Grazie all'acqua presente nelle piante non hanno bisogno di bere e quando trovano una distesa d'acqua sono più interessati alla loro immagine riflessa che a dissetarsi.

**Riposo e svago:** quando arriva il momento del riposo il capo del gruppo dà il segnale di fermarsi. Così sceglie un luogo adatto e lo prepara, quindi qualcuno si addormenta, altri si avvicinano ai loro compagni e si entra in contatto. In questi momenti le femmine trovano l'occasione di familiarizzare con i maschi. Questo provoca anche "scenate" di gelosia.

Se ai i piccoli piace giocare, arrampicarsi, nascondersi, cacciare farfalle, i grandi fanno anche giochi pericolosi come gettare grosse pietre o combattere con i rami degli alberi. Nel momento del riposo i giovani non si mescolano. I piccoli giocano a parte, separati dai grandi. I giovani maschi non possono avvicinarsi, il capo non lo gradisce. Chi ci prova viene punito. Il riposo dura più di tre ore e fa tornare la fame, quindi nel pomeriggio riprendono il pascolo.

**Quando scende** la notte il capo si pone davanti al gruppo e lo conduce fino al luogo dove dormire. Ciascun gorilla prepara il suo giaciglio, a parte i piccoli che dormono con le madri. Preparando il letto ciascuno, in base alla sua grandezza, prende

i rami e fa una banda circolare. Al centro mette delle erbe leggere e si sdraia.

**Relazioni sociali e culturali:** anche se ogni gorilla dorme per suo conto nel corso della mattinata uno viene a sapere le notizie dell'altro. Hanno molti modi di farsi capire: segni e suoni gravi o alti a seconda di ciò che intendono dire, grida in caso di necessità. Il capo del gruppo non può mai partire senza vederli tutti radunati. Quando un membro si ammala gli altri vanno a cercare del cibo anche per lui. Quando qualcuno ha uno scontro con un nemico gli vengono curate le ferite, se cade in mano ai bracconieri viene fatto tutto il possibile per liberarlo. Quando un membro del gruppo muore sono presi dall'angoscia e vegliano il cadavere e se muore lontano dal territorio del gruppo viene riportato nella zona di origine.. Il cadavere viene interrato e dopo qualche giorno dalla morte il gruppo ritorna al luogo della sepoltura per un atto di memoriale e ricordo.

**In caso di scontri** tra membri del gruppo, il capo interviene ed obbliga a riconciliarsi. I due litiganti si guardano, si avvicinano ondeggiando e uno posa la testa sulla spalla dell'altro in segno di perdono

**I gorilla vendono** a giocare con i contadini che vivono ai margini della foresta perché sono animali pacifici se non vengono aggrediti; non bisogna scappare da loro correndo o avvicinarsi senza essere conosciuti. Distinguono addirittura un viaggiatore da un bracconiere.

“Riflettere a partire dalla prassi, all’interno dell’immenso sforzo dei poveri...cercando nella fede (per chi ne ha, n.d.r.) e nel vangelo ispirazione all’impegno contro la loro povertà in favore della liberazione integrale di tutto l’uomo e di ogni uomo: ecco cosa significa Teologia della Liberazione”. Così scrivono i Fratelli Boff in “Come fare Teologia della Liberazione”. A partire da queste parole abbiamo pensato di sfidare noi tutti, credenti e non credenti, ad un esercizio di “Teologia della Liberazione fai-da-te”, utilizzando la pista seguita da don Giuliano nell’esperienza svoltasi a fine agosto a Roma: proprio la definizione di sopra autorizza soprattutto quelli di noi a digiuno di filosofia e teologia, in quanto poveri “di cultura” specifica, a fare questa prova. La maniera migliore di fare questo cammino sarà in gruppo: “ognuno dice la propria opinione – scrivono i due fratelli Boff – completando o correggendo quella degli altri, fino ad assimilare insieme la questione con maggiore chiarezza”. Chissà che grazie alla Teologia della Liberazione non impariamo a pensare, ad agire, ad amare “in comune”.

## LA SITUAZIONE STORICA: UNICA MEDIATRICE DI VERITÀ

### “La situazione dell’Umanità”

Chiavi di Lettura:

- La relazione tra popoli, culture, religioni e i rapporti politici, sociali, militari ed economici come metro di giudizio*
- Analisi e messa in “crisi” degli strumenti del dominio: potere politico - potere militare – potere*

*religioso - potere economico*

### Passi Biblici:

- Il popolo ebraico schiavo di egiziani e assiri  
(Es 3, 7-15; Is, 53, 2-9; Ab 1,13-2,5)
- Il popolo ebraico schiavo del Tempo e dei Romani  
(Mc 1, 21-27; 2,1-12; 3, 1-6; 5,1-42)

### “Analisi degli idoli e delle contraddizioni della Nostra Società”

Chiavi di Lettura:

- Mentalità Dominanti: strategie e metodi di dominio*
- Dinamiche contrarie e contrastanti in noi stessi e nella nostra società*

### Passi Biblici:

- Dominatori e dominati nella nostra società  
(Lc 13, 10-17; Lc 16, 19-23; Ap 13, 1-17)
- Il nostro stile di vita a chi appartiene, quando e come  
(Mt, 4,1-11; Lc 14,15-24; Lc 16, 1-13)

## OPZIONE DEI POVERI E PRASSI DI LIBERAZIONE

### “L’Azione Costante di Dio nella Storia degli Uomini e dei Popoli è la Prassi di Liberazione dell’Uomo a partire dal Povero”

Chiavi di Lettura:

- L’affermazione della Giustizia e del Diritto in favore dei poveri e degli oppressi è la costante dell’Azione di Dio*
- La Prassi di Liberazione è un Cammino Quotidiano, Costante, Concreto, Integrale*

### Passi Biblici:

- La Prassi di Dio per Israele  
(Is 11, 1-9; Is 42, 1-8; 61, 1-11; Am 5, 21-25)
- La Prassi di Gesù

(Lc 4, 18-21; Gv 2,1-22; Mc 5,21-42; Mc 5,1-20; Lc 7,1-10)

### “il Povero e l’Oppresso: Rottura Epistemologica e Criterio Ermeneutica del Regno”

Chiavi di Lettura:

- Fine del dominio di Ideologia e Metafisica; l’“Altro/Povero” come Criterio Epistemologico*
- Povero/ Emarginato/ Oppresso: Criterio Ermeneutico della Prassi del Regno*

### Passi Biblici:

- Rottura Epistemologica  
(Zc 7,1-11; Mt 5,1-10; Mt 24,1-31.25,31-46; Lc 16, 19-31)
- Prassi di Liberazione come Ermeneutica della Realtà  
(Sal 118, 22-24; Mt 12, 22-28; Ap 12,1-14-20 )

## SOCIETÀ E UMANITÀ NEL PROGETTO DI DIO

### “Il Progetto di Dio per l’Umanità”

Chiavi di Lettura:

- Utopia: giudizio sul passato, direzione per il presente e orizzonte del futuro*
- Ogni diversità è necessaria alla realizzazione dell’Utopia in un libero e liberante servizio Al bene comune*

Passi Biblici:

- L’Utopia criterio epistemologico di ogni realtà  
(Gen 1, 1-31; Mt 24, 29-25,46; 1 Cor 2, 13-18; Ap,1-27)
- L’armonia: servizio d’amore nella e della molteplicità  
(Gen 11, 1-9; Dn 3, 52-90; 1 Cor 12,4-27 )

### “Il Progetto di Dio per la Società”

Chiavi di Lettura:

- Il Povero punto sorgivo e fon-*

# GIA DELLA LIBERAZIONE

dante di una società giusta e fraterna

b) La "Vita" come cammino di cambiamento della società divisa in **Comunità Fraterna**

**Passi Biblici:**

a) La Dignità anche nell'umiliazione più grande

(Gen 4, 1-16; Gn 4, 1-11; Lc 1, 46-55; Mt 10, 26-33; 1 Cor 3-14)

b) Giustizia, Verità, Condivisione, Servizio: i valori che comunicano la vita

(Sal 85; Is 1, 10-17; Mt 14, 13-21; Lc 10, 29-37; Gv 8, 31-36; 1 Gv 3,10)

## COSCIENTI E RESPONSABILI

**"L'Altro come fonte decisiva della responsabilità personale e comunitaria"**

Chiavi di Lettura:

a) *Il Povero come "Destinatario/Testimone" della costante Opera Creatrice del Dio della Vita.*

b) *L'Altro/Povero/Oppresso fonte e termine della mia/nostra responsabilità*

**Passi Biblici:**

a) Il Povero/Oppresso fonte di salvezza per gli altri e Prassi di Liberazione come adempimento della propria responsabilità personale e associativa

(Is 53, 1-12; Mc 14,1-15,39; Mt, 13-33; Lc 19, 1-27; 1 Cor 8,14-25)

c) Solo un "Occhio di



Misericordia" scopre l'altro come "Altro" con una Prassi di Liberazione

(Gn 4,1-11; Lc 10,23-37; Lc 18, 18-27;)

**"Creare e vivere la Comunità è l'unico modo per vivere realmente e pienamente la propria responsabilità"**

Chiavi di Lettura:

a) *Ogni "Vita" è testimone e autrice di Comunione*

b) *La Comunicazione come "Azione per la Comunione" identifica la Società che si vuole costruire*

**Passi Biblici:**

a) Il Dio della Vita è Comunione d'Amore

(Gv 14, 6-26; Gv 17, 17-26; 1 Cor 4, 1-6; 1Gv 4,7-16)

b) La Prassi di Liberazione mira ad una Società di Comunione

(Gen 6, 5-8,20; Mc 8, 1-9; Mt 10, 1-10; At 2, 42-47; Gc 2, 1-9; Ap 21, 1-22,15)

## STRATEGIE POSSIBILI PIANO DI AZIONE PERSONALE E TERRITORIALE

**"Solo con l'Ottica del Povero si possono scoprire il Regno e le Strategie e i Metodi per La Prassi di Liberazione che Lo Costruisce"**

Chiavi di Lettura:

a) *L'Analisi della Situazione con gli occhi dei Poveri necessaria per una Prassi di Liberazione*

b) *Rispetto - Organizzazione - Unità - Condivisione - Responsabilità - Autonomia: punti chiave irrinunciabili della Strategia del Granello di Senape*

**Passi Biblici:**

a) La Verità del Regno solo dal Desiderio di Giustizia dei Poveri (Is 61, 1-21; Lc 1, 46-55)

b) Dal Vangelo la Strategia ed il Metodo del Granello di Senape

(Lc 15, 11-32; Lc 9, 1-17)

# FORMIAMO IL GRANELLO

*Termina con questa seconda parte la pubblicazione della scheda di riflessione e formazione sul Granello iniziata nello scorso numero.*

## **IL CAMBIAMENTO È IN SE STESSO NOVITÀ E NON PUÒ ESSERE ORIGINATO CHE DA UNA NOVITÀ**

Il cambiamento di mentalità è ciò che persegue il Granello di Senape, un cambiamento di mentalità che ci porti a lavorare con passione, per quel poco o quel tanto che possiamo fare, per umanizzare la nostra persona, la nostra comunità, il nostro ambiente e, con tutti gli uomini di buona volontà, il mondo intero. Aprirci agli altri, creare relazioni fraterne, vivere in solidarietà, sentirci responsabili del bene comune, operare per una pace vera fondata sulla giustizia, sulla verità e sulla libertà, far crescere la cultura del rispetto e della valorizzazione dell'altro, fare della semplicità e della sobrietà i valori guida del nostro stile di vita. Tutto questo è cambiamento, cambiamento di mentalità. Tutto questo è umanizzazione. Tutto questo non fa parte della cultura dominante. Tutto questo contrasta con i modi di vivere e di pensare abituali. Tutto questo, e ditemi se mi sbaglio, sembra ben superiore alle nostre forze. Diciamo infatti: tutti fanno così, tutti la pensano così. Se poi pensiamo al cambiamento di mentalità di chi ci sta intorno, dei nostri colleghi, dei nostri vicini, del nostro quartiere, allora ci sembra impossibile: non gliene frega niente a nessuno, ognuno pensa a se, ci sono troppe divisioni... Se poi pensiamo di dover lavorare per "umanizzare il mondo intero", allora siamo addirittura sicu-

ri che questo sia assurdo, utopico, da sognatori. Ma dobbiamo tenere presenti almeno due cose: 1) l'umanizzazione di noi stessi e, quindi, degli altri, è ciò che dà valore e senso alla nostra vita e ciò che ci rende "uomini": questo, e sarete d'accordo, è pienamente nelle nostre possibilità e dipende quasi solo da noi; 2) l'obiettivo principale non sono i risultati ottenuti, ma ciò che facciamo, lo sforzo che produciamo, il cammino che percorriamo: questo ci libera da ogni ansia dei risultati a tutti i costi, dalla mania di giudicarci con le percentuali di successo. Questo libera anche le nostre energie e la nostra fantasia e toglie la paura di "OSARE". Ecco, "OSARE" diventa così, per il Granello di Senape, un modo abituale di pensare e di agire. Un Granello, il Granello, non può soltanto analizzare, programmare, organizzare, valutare sempre e soltanto secondo criteri razionali, secondo dati matematici e scientifici, secondo calcoli precisi di quello che abbiamo già e che possiamo già. Un Granello, il Granello, deve sempre mettere in gioco anche la certezza che in se stessi e negli altri ci sono energie incredibili, anche se nascoste e inutilizzate. Deve sempre mettere in gioco che il "SOGNO", che "L'UTOPIA" di un uomo nuovo e di una nuova umanità abitano tutti gli uomini, tutti e ciascuno. Che il "SOGNO" e che "L'UTOPIA" sono la vera ricchezza e la vera forza degli uomini. Un uomo è tale solo quando osa sognare e vive nella costante ricerca di realizzare l'utopia. Per cui diventa inevitabile che ovunque il Granello sia presente, anche se minimo e debole, "osi" proporre progetti e/o atti-

vità di umanizzazione nel territorio, possibilmente insieme ad altri. Un Granello, il Granello, per sua natura "OSA AVERE FIDUCIA" negli altri, soprattutto nei piccoli, nei semplici, negli ultimi.

**1. Da dove la paura di osare?**

**2. Che cosa si potrebbe osare nel tuo territorio, e con chi?**

## **LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE GdS**

Credo di non sbagliarmi se dico che tutti credete che quanto detto fino ad ora sia bello, bellissimo. Credo ancora di non sbagliare se dico che quasi tutti pensate che metterlo in pratica sia difficile se non, addirittura, impossibile. Dico "quasi tutti" perché sono certo che almeno alcuni non la pensano così. Alcuni, come me, non valutano nemmeno se sia difficile o facile, perché, come abbiamo detto sopra, non abbiamo né la paura né la mania dei risultati che, comunque, fanno sempre piacere e che, comunque, sono sotto gli occhi di tutti. Indipendentemente da quello che pensiamo o crediamo, resta il fatto incontestabile che ogni uomo, ogni comunità, ogni popolo ha assoluto ed urgente bisogno che questo sogno e questa utopia diventino sempre più vere e concrete, che guidino sempre più le scelte personali e quelle dei governi. Tutti siamo convinti che l'uomo sarà felice solo nella piena realizzazione di questo sogno, di questa utopia. Ma se questo è vero e se noi vogliamo essere davvero Granello di Senape, allora siamo assolutamente certi che è necessario e urgente che il GdS sia se stesso ed esprima se stesso in chiun-

que e dovunque. C'è davvero bisogno di GdS. Noi ne abbiamo bisogno. Il nostro territorio ne ha bisogno. Il mondo ne ha bisogno. Il GdS ha in se delle energie stupende, incredibili. Il Granello di Senape crede nell'Utopia. Il Granello di Senape è animato dalla Utopia. Il Granello di Senape lavora per l'Utopia. Con umiltà ma con coraggio. Cosciente dei limiti e delle debolezze ma con tanta fiducia in se stessi e negli altri. Noi, ciascuno di noi, ha bisogno di essere sempre più un "vero Granello". Il nostro territorio ha bisogno che il Granello sia se stesso ed esprima se stesso, per quello che può, per come può. A noi non interessano i miracoli o i successi da sbandierare, e nemmeno agli altri interessa. Quello che conta, per noi e per gli altri, è che il Granello di Senape, ogni Granello di Senape, sia se stesso. Sempre, per quanto possibi-

le. Ovunque, dove possibile.

1. **La senti viva questa responsabilità?**
2. **Come intendi far crescere il Granello in te e attorno a te?**

### **IL GRANELLO DI SENAPE: MOVIMENTO E ORGANIZZAZIONE**

Tutto quello che abbiamo detto fino ad ora ci mostra che il Granello di Senape è chiamato ad essere contemporaneamente Movimento ed Associazione. Il Movimento ci impegna ad un continuo approfondimento degli ideali e ad una sempre maggiore coerenza con essi, mentre l'Associazione ci impegna ad organizzarci adeguatamente per una azione chiara ed efficace. Ora, proprio per la nostra Identità, abbiamo la necessità che l'Organizzazione sia coerente ed efficace a partire dal piccolo, dal semplice. La nostra

Identità ci chiama a piantarci e a crescere in ogni territorio, in ogni "piccolo" territorio", in maniera che il Granello sia se stesso ed esprima se stesso. Nello stesso tempo, proprio in forza della responsabilità grande di "Essere Granello" abbiamo bisogno ed urgenza di una Organizzazione Generale più autentica, più precisa, più efficace. Abbiamo bisogno che la Organizzazione Generale diventi sempre più un "Luogo" che esprima l'Identità del Gds e uno "Strumento" al servizio della crescita dell'Associazione e del Movimento ovunque, in maniera autentica e condivisa. Questo è il lavoro che questa Assemblea è chiamata a fare: analizzare, criticare anche ferocemente, suggerire, mettersi a disposizione perché l'Organizzazione diventi quello che deve essere. Sappiamo bene che il Granello siamo noi e che il Granello

dipende da ciascuno di noi. Però ci sono dei momenti speciali, intensi, determinanti.

Ogni Assemblea (nazionale, interregionale etcetera) deve essere un momento speciale, determinante nella vita e nel cammino del Granello. Senza paura, con molta franchezza e anche con molto coraggio, "OSANDO DI OSARE", ognuno di noi dia tutto il contributo che può. Chieda tutto quello che crede opportuno chiedere. Dica tutto quello che non va. Dica come pensa che bisognerebbe organizzarsi ed agire. Comunichi con franchezza le sue disponibilità, le sue riserve, sempre però "OSANDO DI OSARE".

**Gli altri hanno bisogno di noi.**



*"Sì, la vita eterna è bella. Ma la cosa che mi piace di più è poter stare in ciabatte tutto il giorno".*

**INTERNAZIONALE 1 settembre 2006**

# LEI NON SA CHI SIAMO NOI

**Ariecoci!** Siamo tornati e faremo così rumore da non essere dimenticati tanto facilmente...

Si, proprio NOI: il "gruppo giovani" di Napoli che, festeggiando il suo primo compleanno, "rimembra ancora" i suoi primi passi! Appena un anno fa abbiamo preso ad incontrarci mossi da un unico comun denominatore: il desiderio immane di renderci utili, che fungeva da vero e proprio stantuffo, spingendo via persino le nostre incertezze a riguardo della potenza delle nostre braccia e della validità delle cose che esse avrebbero potuto costruire. Tipiche erano le domande della serie: "si, ma come? Come posso mettere le mie energie al servizio di quello che credo? MA NON SARÒ TROPPO PICCOLA/PICCOLO PER CAMBIARE IL MONDO?" e via discorrendo.

**Fatto sta** che tra incontri, banchetti e feste (il cui ricavato era devoluto a diversi progetti G.D.S.) i risultati del nostro operato stavano germogliando e con essi anche la nostra autostima. Dunque qualcosa è cambiato e continua ad evolversi tutt'ora...certo "caduti in tempo di pace" tra di noi ce ne sono stati ma "the show must go on" e poi il gruppo continua a raccogliere appoggi tra i ragazzi.

**Affiatatissimi e curiosi** (lungi dall'essere disimpegnati, spersonalizzati e apatici come molti nostri coetanei che sembrano usciti dai libri di Franz Kafka)! Curiosi di tutti quei progetti di cui quelli del Granello si fanno promotori da veri e propri "supereroi" (in un'epoca in cui gli eroi sono quei tizi belli e sciapiti della tv!), curiosi dei problemi



degli ultimi che per noi non sono più "l'ultimo problema" (scusate il gioco di parole), bramosi di verità su tutto ciò che viene taciuto dai media per interessi politici e/o economici. E' proprio per questo che, da bravi granellini, abbiamo deciso di comune accordo (naturalmente) di trattare argomenti di economia etica, sociali oppure ancora religiosi (ben conoscendo la natura confessionale dell'associazione) dai quali ricaviamo spunti di riflessione di ogni genere sotto la supervisione dei nostri "guru" Roberto e Luisa! Insomma incontrando quest'associazione abbiamo avuto l'opportunità di condurre la nostra vita nel modo che volevamo! Ma la vera conoscenza del G.D.S., l'EVENTO che ha segnato la SVOLTA È STATA PER TUTTI NOI L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FANO. Vi abbiamo visti con i nostri stessi occhi tutti seduti attorno ad una scrivania a rimboccarvi le maniche per porre rimedio alle scelte che i signori della terra prendono sconsideratamente intorno ad altre scrivanie...e poi vi abbiamo visti darvi

da fare per CAMMINARE INSIEME ai meno fortunati, i poveri del mondo, coscienti che questa è l'unica via per far sì che si rialzino e diventino indipendenti.

**Quelle che** fino a poco tempo prima erano per noi granellini utopie, generose illusioni...bidibibodibibu`...si erano tramutate in fatti reali ad un passo dalla realizzazione. Dalla presa di coscienza della grandezza dell'associazione e dall'importanza del ruolo di ciascun membro purtroppo è conseguita una sensazione singolare: ci sentivamo più piccoli (ma di più`..microscopici!) ed ancora più inetti. Per fortuna è durata poco! In macchina lungo la strada del ritorno era già ritornata la smania di darsi da fare ed in quello stesso furgoncino abbiamo dato alla luce iniziative che intendiamo portare avanti quest'anno, mentre Cristina su quel sedile grigio già sognava di poter dare il suo aiuto in Africa. Tutt'ora molti di noi sarebbero contenti di dar man forte proprio come lei. Raga`, UNITI SI PUÒ TUTTO, sono fieri di noi!

**GIOVANNA GIACOIA**



# CHE STATE A FAO?

*Una campagna che ha come finalità di chiedere conto alla FAO sul mantenimento delle promesse fatte anni or sono e non mantenute. Da ActionAid International riceviamo e volentieri pubblichiamo.*

**Forse non tutti** sanno che nel 1996 i capi di stato di 186 Paesi si sono incontrati a Roma per un Vertice Mondiale sull'Alimentazione sottoscrivendo un piano d'azione per combattere la fame nel mondo e dimezzare il numero di persone denutrite entro il 2015. Dieci anni dopo il numero di persone che vanno a letto a stomaco vuoto è salito a 852 milioni, aumentando di 18 milioni rispetto al '96. Di questi il 98% risiede nei Paesi del "non sviluppo", il 50% costituito da piccoli agricoltori e il 70% da donne. In occasione della Revisione del Piano d'Azione che si terrà tra il 30 ottobre e il 4 novembre 2006 a Roma, l'ONG Action Aid

International ha lanciato la campagna "**Che state a FAO?**", attraverso la quale si propone di fare chiarezza sulle responsabilità dei governi, sulle promesse non mantenute e i fallimenti della stessa FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione).

**Lungi dal voler portare** avanti un'azione di sola critica, AAI sarà presente a Roma per far sentire la sua voce. Innanzitutto chiedendo che l'agricoltura sia il primo ambito in cui intervenire, con nuove politiche agricole di cooperazione che si svincolino da un modello di monocultura (introdotto dalle multinazionali in nome di una liberalizzazione tutt'altro che paritaria) e integrino invece conoscenze tradizionali e impegno innovativo mirati a preservare e sviluppare la biodiversità. Che si valorizzi il ruolo delle donne e dei giovani; che la scelta tra aiuti alimentari ed economici debba essere basata sulla

conoscenza del mercato e delle riserve alimentari: laddove sia possibile reperire il cibo sul mercato locale o presso stati limitrofi sarebbe adeguato evitare forniture alimentari, investendo così in risorse finanziarie utilizzabili in progetti di lunga durata mirati a sviluppare l'indipendenza economica di questi paesi. L'Italia, in particolare, si trova all'ultima posizione nella classifica degli aiuti stanziati in favore della lotta alla fame nel mondo più che per una reale mancanza di risorse, per una questione di scorrette priorità.

**Basti pensare** che il nostro Paese investe 20 miliardi di dollari all'anno nel militare contro i soli due destinati alla lotta contro povertà. "**Che state a FAO?**" è dunque anche la domanda che AAI chiede a tutti gli italiani di rivolgere ai governi, ad esempio cliccando sul <http://www.chestateafao.it/>

## XXVI ANNIVERSARIO ROMERO

"Dobbiamo essere chiari su un fatto: la fede cristiana e la situazione della Chiesa hanno sempre avuto ripercussione sociopolitiche. Per azione o per omissione, per la connivenza con l'uno o l'altro gruppo sociale, i cristiani hanno sempre influito sulla configurazione socio-politica del mondo in cui vivono. Il problema è come tale influenza si estrinsechi secondo la fede."

"Noi crediamo in Gesù che venne a portare a pienezza la vita e crediamo in un Dio vivente che dà la vita agli uomini e chiede che gli uomini vivano in verità. Queste radicali verità della fede si fanno realmente verità, e verità radicali, quando la Chiesa

si inserisce nel mezzo della vita e della morte del suo popolo. Con grande chiarezza vediamo allora che alla Chiesa, come ad ogni uomo, si presenta l'opzione fondamentale della propria fede: essere in favore della vita o della morte. Con grande chiarezza vediamo che in questo non vi è possibile neutralità. O serviamo la vita dei salvadoregni o siamo complici della morte. Sta qui la mediazione storica dell'essenza fondamentale della fede: o crediamo in un Dio di vita o serviamo gli idoli della morte."

"Per dare vita ai poveri bisogna dare qualcosa della propria vita ed anche la propria vita. La maggiore dimostrazione della fede in

un Dio di vita è la testimonianza di chi è disposto a dare la sua vita. «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per il fratello». E lo vediamo ogni giorno nel nostro paese. Molti salvadoregni e molti cristiani sono disposti a dare la propria vita perché vi sia vita per i poveri. Stanno così seguendo Gesù e mostrando la loro fede in lui. Inseriti come Gesù nel mondo reale, minacciati ed accusati come lui, dando la vita come lui, stanno testimoniando la Parola di Vita."

**Queste erano le parole di mons. Romero 26 anni fa.**

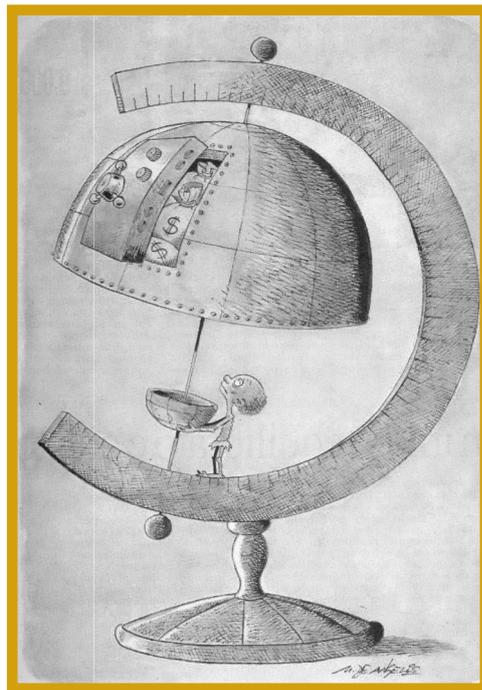
**Quali sono le nostre parole oggi?**

# ORO NERO E LIBERTA'

Anche se non sembra esserci nessun legame tra oro nero e libertà di parola, una correlazione tra questi due elementi deve pur esserci, se si considera che dove il prezzo del primo aumenta, il progresso della democrazia inevitabilmente procede in direzione opposta. Questa è la tesi di L. Ross, dell'università di Los Angeles, che analizzando le statistiche di 113 Paesi tra il 1971 e il 1977 ha concluso che le nazioni che scoprono di aver esaurito le riserve di petrolio riescono ad essere più libere e democratiche grazie anche alle concessioni dei paesi ricchi, mentre quelle che fanno affidamento sull'esportazione di minerali o di greggio vanno incontro ad un rallentamento (se non proprio ad una battuta di arresto) del cammino verso la democrazia. Dalle analisi di Ross si evince che la perdita della libertà nei Paesi petroliferi si realizza con una serie di meccanismi veramente rischiosi

per la perdita dello sviluppo economico indipendente. Il primo è "l'effetto tassazione": i governi utilizzano i proventi del commercio del petrolio per alleggerire le pressioni sociali e far sì che la popolazione non si preoccupi più di essere rappresentata o di chiedere conto delle azioni attuate dai politici. Un altro processo è il cosiddetto "effetto sulla formazione di gruppi": le abbondanti entrate di denaro liquido inducono i governi ad investire in polizia e forze di sicurezza interna per impedire la nascita di gruppi democratici che rivendichino maggiori diritti politici. L'ultimo processo evidenziato da Ross è "l'effetto sulla modernizzazione": la ricchezza petrolifera diventa un vero e proprio impedimento allo sviluppo di un Paese portando alla deindustrializzazione e impedendo il raggiungimento di standard scolastici più elevati, della specializza-

zione lavorativa o dell'urbanizzazione, tutti fattori che molto spesso portano ad uno sviluppo economico indipendente e alla formazione di un'opinione pubblica più consapevole capace di gestirsi, organizzarsi e comunicare. **FD**



## PARADISI O POSTRIBOLI?

La lettura di ciò che sono i cosiddetti "paradisi fiscali" e del loro funzionamento dice molto di più del capitalismo contemporaneo che centinaia di inutili manuali di economia e finanza. Si tratta di micro-territori o di Stati con una legislazione fiscale blanda o inesistente, che ricevono capitali in forma anonima mediante una sorta di commercializzazione della propria sovranità. In questi posti - la Svizzera o il Principato di Monaco, le Isole Cayman, le Bahamas o il Lussemburgo, per un totale compreso fra i 60 e i 90 in tutto il mondo - varie banche ricevono denaro da ogni angolo dell'universo, da qualsiasi persona o società, senza che questi debbano giustificare l'origine di tali risorse. Sono ubicati nelle periferie dei grandi centri economici del mondo, ovvero Stati Uniti, Europa e Asia, e sono fabbriche per il riciclaggio di denaro sporco di mafie, di dirigenti politici corrotti e di aziende. Secondo il FMI, questo riciclaggio rappresenta fra il 2 e il 5% del PIL mondiale. La metà dei flussi di capitale internazionale transita per i "paradisi fiscali", oppure vi risiede, in una quantità che oscilla fra i 600 e i 1500 milioni di dollari sporchi che circolano in questo circuito. Per avere un'idea di cosa significhi questa quantità, è sufficiente dire che i debiti pubblici in tutti i mercati internazionali tocca i cinquemila milioni di dollari.

Le multinazionali si avvalgono in larga misura di questa situazione, che si adatta perfettamente alle loro esigenze. L'evasione fiscale si appoggia ai centri cosiddetti "offshore", che attirano quanti tentano di evadere il pagamento delle tasse sulle proprie ricchezze o fortune. L'insieme delle attività dei "paradisi fiscali" è diventato un ingranaggio essenziale del capitalismo mondiale, in quanto genera il 20% della ricchezza privata di tutto il mondo. Si tratta di rendite illecite, provenienti dal traffico di armi, dal lavoro dei mercenari di guerra, dal commercio di droga, dalla prostituzione, dal contrabbando, dai furti e da altre attività simili.

**Da "Paradisi fiscali": i postriboli della globalizzazione di Emir Sader**



# ARMITALIA, UN'INDUSTRIA PER OGNI GOVERNO

**IL GOVERNO ITALIANO PROMUOVE LE VENDITE DELL'INDUSTRIA MILITARE VERSO I PAESI BELLIGERANTI O CHE VIOLANO I DIRITTI UMANI? SEMBRA PROPRIO DI SÌ.**

Infatti, le Linee direttrici dell'attività promozionale 2007 del Ministero Commercio Internazionale prevedono una campagna straordinaria di promozione del made in Italy verso l'India per tutta una serie di comparti produttivi, fra cui anche l'industria della difesa: il tutto in netto contrasto con lo spirito della

legge 185 che vieta le vendite di armi ai paesi belligeranti o in cui siano violate le libertà fondamentali. Le armi non possono essere considerate una merce qualsiasi e di sicuro non aiutano la soluzione politica delle controversie internazionali: l'India è sempre sull'orlo di una guerra con il Pakistan, secondo Amnesty International viola i diritti umani ed è il paese con il maggior numero di poveri al mondo. (Come se non bastasse, è una potenza nucleare: è assurdo minacciare sanzioni all'Iran che è ancora molto lontano dal nucleare militare, se mai l'avrà, e far finta di nulla con chi ha decine di testate atomiche come l'India). Ovviamente, le ingenti spese militari impediscono di migliorare la disumana condizione di tanti diseredati. Mentre si parla dunque molto del conflitto d'interessi di Berlusconi (senza peraltro dare l'impressione di volerlo veramente risolvere), ANCHE IL GOVERNO PRODI NON VUOLE RINUNCIARE ALLE RENDITE DEL COMMERCIO D'ARMI: mediante il Ministero dell'Economia è azionista di riferimento di Finmeccanica - fra le prime dieci industrie militari mondiali - e ne riceve parte dei consistenti utili. Secondo quanto riportato dal quotidiano Sole 24 Ore

nei giorni scorsi, Fincantieri, società pubblica, si appresterebbe a firmare un contratto con l'Iraq del valore di 84 milioni di euro, per la fornitura di quattro navi militari. Se la notizia fosse confermata sarebbe una grave violazione della legge 185 stessa, sul cui puntuale rispetto il governo dovrebbe vigilare: al solito, il controllato è controllore di sé stesso. **IL GOVERNO COSÌ FACENDO, CALPESTA OLTRE CHE LA LEGGE ANCHE IL PROGRAMMA ELETTORALE DELL'UNIONE**, in cui si impegnava ad "un più cogente rispetto delle disposizioni che impediscono il commercio delle armi ai paesi che violano i diritti umani o che siano collocati in aree di conflitto", nonché a sostenere l'adozione in ambito ONU di un trattato internazionale sul commercio delle armi. Per quanto tempo un governo come l'attuale - tenendo conto anche della recenti affermazioni di Prodi sulle armi in Cina (vedi box) - potrà voltare le spalle alla parte più sensibile del proprio elettorato, che chiede a gran voce di porre fine al contributo italiano alla proliferazione delle armi?

(modificato da "La lobby delle armi" di Luciano Bertozzi su NIGRIZIA on line del 22/09/2006)



Nasrallah nella top ten dell'asse del male. "E ringrazio amici dell'esercito israeliano, senza cui...".

INTERNAZIONALE 1 settembre

La Sezione Italiana di Amnesty International ha criticato le dichiarazioni rilasciate a Pechino dal presidente del Consiglio Romano Prodi, secondo cui l'Italia è favorevole alla cancellazione dell'embargo europeo sulla vendita di armi alla Cina. "Il governo, confermando un orientamento già espresso da quello precedente, sembra non tener conto del fatto che l'embargo europeo venne adottato nel 1989, a seguito delle violazioni dei diritti umani legate alla repressione del movimento di Tiananmen, e che purtroppo il quadro della situazione non è mutato - dichiarano da AI - fornendo armi alla Cina, l'Europa rischierebbe di contribuire a gravi violazioni dei diritti umani in quel paese. La totale assenza di trasparenza in materia di import ed export di armi da parte del governo di Pechino, potrebbe a sua volta comportare il trasferimento di armi acquistate in Europa verso zone di conflitto, compreso il Sudan, già oggi grande acquirente di armi cinesi". La Sezione Italiana di Amnesty International auspica che il governo receda dal tentativo di promuovere la cancellazione dell'embargo europeo sulla vendita di armi in Cina. Insistere su questo significherebbe, fa notare l'organizzazione, mancare di coerenza rispetto all'impegno assunto dall'Italia in favore di un Trattato internazionale sul commercio di armi, obiettivo della campagna Control Arms, che Amnesty International sta svolgendo a livello mondiale insieme a Oxfam International e alla Rete internazionale d'azione sulle armi leggere (notizia Ansa).



# CRESCERE LA SETE DEL MONDO

**Per un Paese dell'Africa** equatoriale o dell'America Latina è senz'altro conveniente partecipare alla distribuzione dell'energia o delle grandi infrastrutture, ma bisognerebbe che i governi di queste regioni del mondo (sebbene nelle loro aree l'acqua sia più abbondante che altrove) si convincano che è più importante investire sull'acqua che sui cellulari. Non per niente, la carenza di questi ultimi non provoca gli 8 milioni di morti all'anno dovuti alla difficoltà di approvvigionamento idrico di molte popolazioni. D'altra parte, noi dei paesi ricchi non ci vogliamo mettere in testa che questo problema colpirà tutti. Ce lo dicono anche i numeri: se nel 1950 le riserve per abitante erano di 16.800 metri cubi, in 50 anni si sono ridotte a 7300. Aggiungiamoci anche che nei prossimi 25 anni la popolazione mondiale aumenterà di altri due o tre miliardi di persone e che le città stanno già sfruttando le falde sotterranee a livelli insostenibili e il quadro è quanto meno da spavento. Questo le multinazionali dell'acqua lo hanno considerato già e da tempo, attraverso accordi con le pubbliche amministrazioni (per ottenere i quali non si

rinuncia a svariate forme di corruzione) e con le istituzioni internazionali che si dovrebbero occupare della difesa e della gestione pubblica delle acque, stanno spingendo per la privatizzazione delle risorse idriche in molti angoli della terra. E poichè gli interessi economici sono notevoli (in quanto il valore dell'industria idrica è pari al 40% di quella del petrolio) gli organismi internazionali dovranno cercare di essere più efficaci in quanto a parole raccolgono un consenso mondiale ma alla fine quello che si vede osservando la loro azione non è altro che una serie di ottimi propositi, scelte inadeguate, risultati inesistenti.

I problemi sono davvero tanti e quasi nessuno si adopera concretamente per risolverli: di recente si è svolto il "World Water FORUM" dove 20 mila rappresentanti di 300 organizzazioni nazionali e internazionali, si sono incontrati per analizzare e trovare soluzioni alla carenza d'acqua che mette in ginocchio i paesi in via di sviluppo e molto presto colpirà anche noi. Risultato: una "dichiarazione finale" dei ministri partecipanti, due paginette con tredici punti che sembrano solo

l'ennesimo parto della burocrazia internazionale. Eppure qualche intervento in realtà già è stato praticato in modo intelligente: grazie ad un'azione finanziata dalla Banca Mondiale di cui si è occupata la "International Development Enterprise" di Paul Polak, associazione no profit che in un quarto di secolo ha raggiunto 2 milioni di famiglie rurali in diversi paesi dell' Africa e dell' Asia, sono stati installati sistemi di micro-irrigazione basati sull'impiego di pompe a pedali, che hanno permesso alle famiglie di aumentare il loro reddito grazie all'agricoltura e di accrescere la frequenza scolastica dei bambini del 20%.

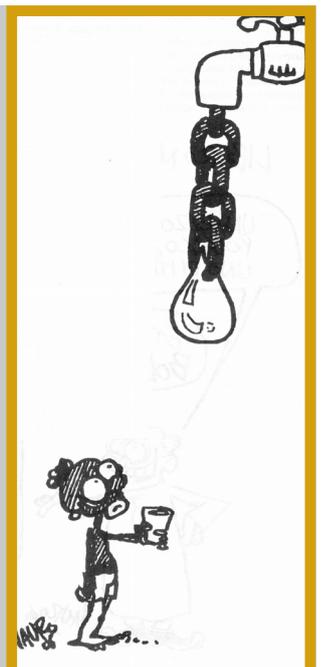
**Purtroppo la situazione** è ancora lungi dall'essere risolta, anzi va peggiorando: le malattie legate alla scarsità dell'acqua causano ogni anno 1,7 milioni di vittime. 4740 morti al giorno, cifra ben lontana dal vero (per difetto!) secondo le organizzazioni non governative che si occupano di politiche delle acque a livello mondiale. Quando noi occidentali capiremo che chi oggi è apparentemente escluso dal problema non ne resterà sempre immune?

**FRANCESCO D'ANGELO**

## L'ACQUA E LE FOLLIE DEL CONSUMO

Bollicine e miliardi di euro. Nonostante un calo dell'8 per cento nel 2004, il mercato dell'acqua minerale continua a macinare un fatturato gigantesco: circa 3 miliardi di euro. Gli italiani, primi bevitori in Europa e secondi nel mondo dopo gli Stati Uniti e Canada, spendono di più per approvvigionarsi di acqua minerale che per acquistare la pasta. Un paradosso che si aggiunge a un altro paradosso: il quasi abbandono dell'acqua di rubinetto per usi potabili. E pensare che fino alle metà degli anni '50 erano pochi coloro che potevano godere del privilegio di avere l'acqua corrente in casa. Misteri della pubblicità, che ha saputo infine ingannare molti consumatori che si sono bevuti spot a dir poco ridicoli, se non addirittura ingannevoli. Una tale marca, per esempio, vantava le proprietà del selenio che rende giovani e belli... Peccato che, come ha scritto il professor Michele Carruba del dipartimento di Farmacologia dell'Università Statale di Milano, occorre bere 60 mila litri di acqua in una botta sola per poter sperare di ringiovanire. Ma c'è anche un tale Alessandro Di Pietro, baffuto conduttore televisivo, che fa da testimonial a un'acqua "zero calorie". A rendere più complicate le cose ora c'è anche la moda prèt à porter, ossia le bottigliette da mezzo bicchiere d'acqua da portare a spasso. Follie del consumo.

**di Giuseppe Altamore, vicecaporedattore di Famiglia Cristiana, per SCARP DE TENNIS**



# LA LONTANANZA NON È UNA DISTANZA

**Quanti giorni** sono trascorsi, quante ore? Se le conto infondo non sono tante, se contassi quelle che mi separano da una nuova partenza infondo rimarrei stupito del numero, sicuramente inferiore alla sensazione di distacco che in questi giorni va aumentando, creando in me sempre più un debole ma persistente sentimento di nostalgia. Che bella la mia Italia, che bello rivedere la mia città, gli amici, la famiglia, i fratelli del granello, ma poi? Sono tornato dal Madagascar, sei mesi di profonda immersione, di esperienza e di vita passata su strade marroini, rosse di terra e polvere, bagnate da piogge sottili o tempestose, alberi verdi, alberi di frutti nuovi, fiori di dolcezza e dall'acro profumo intenso. Mesi di parole, ascoltate e dette, tradotte e scritte, parole nuove e vecchie, lette e rilette, regalate da persone che ancora conosco poco, di cui non conosco i sogni e le speranze, persone conosciute o anonime, sorridenti o ubriache, felici e tristi con o senza lacrime da versare. Quanti caffè presi all'ombra di lamiere logore e nere, tra fumi di legna e sigarette accese, discorsi che ancora poco comprendo, che traduco appena, risposte che ancora stento nel dare, con un malgascio zoppicante aiutato da un francese sempre molto utile. Le persone che mi mancano non potrei numerarle, i posti sono così immensi che farne una descrizione sarebbe impossibile e il risultato non potrebbe mai rendere giustizia allo splendore di un luogo che sa come illuminarti l'anima. Non dimentico le giornate tristi, non ne ho voglia e certo non potrei annullare il sentimento di impotenza che di fron-

te alla morte mi coglieva nudo e disarmato. La fame, la povertà, l'inconsapevolezza della propria situazione, le case logore, quegli occhi asciutti e tristi di chi febbricitante rimane inerme nel suo povero giaciglio sporco. Anche la malattia ha il potere di segnare il passaggio del tempo, non solo i luoghi o gli innumerevoli sorrisi, tutto mi resta dentro come un talismano segreto, celato agli occhi dei profani, esso mi resta dentro, gioca con l'anima mia, rende ridicola ogni mia descrizione, rende impossibile una mia spiegazione, come fosse lui il custode delle parole che manifestano la mia esperienza. Il mio essere più ricco oggi lo devo a tutte quelle vibrazioni che la gente ha saputo, forse inconsapevolmente, donarmi, osservando il lavoro di un'equipe giovane ed inesperta, mancante di tutto forse, tranne che di una grossa qualità, l'amore. Il loro donarsi, a volte inconscio, forse come il mio, rendeva ogni nostra azione come fosse un'esperienza magica, a volte dura e dal drammatico evento incalcolabile, ma sempre ispirata da tanta dedizione e coraggio. Se c'è una cosa che non posso scordare è il senso di fratellanza che lega le persone in quell'isola lontana, oggi forse è il sentimento che scopro anche dentro di me, lo provo anche io nei loro confronti e capisco che loro lo avevano donato anche a me fin dal primo giorno. All'inizio della mia esperienza cercavo di nascondere la mia paura con una felicità attrice di una farsa senza trama ne corpo, le notti poi le passavo tra libri e note, cercavo un punto da dove iniziare a tracciare la linea della mia giovane avventura, cercavo sfogo e consolazione, ma non

comprendevo che quello che infondo stavo cercando era una scusa per lasciare che la situazione mi rapisse del tutto. Mettevo lacci su lacci, legavo nodi e facevo finta di non aver legami con il mio passato, emancipato e libero, ma non era così. Questo però non ha influenzato quello che in fondo veramente cercavo e volevo, perdersi, ora me ne rendo conto, mi rendo conto quanto di Madagascar mi è rimasto dentro, quanto di quelle persone mi porto addosso, forse mai avrò le loro abitudini, mai sarò malgascio, io le ho già le mie radici, radici che amo e per cui avvolto piango, ma quello che ora cerco è rendere la mia vita libera, libera per me e per le persone di questo immenso mondo, vecchio e avvolto troppo stanco, un mondo che grida aiuto, un grido che spesso rimane nascosto e inascoltato da orecchie e cuori ormai troppo occupati ad ascoltare solo i propri bisogni personali. Oggi sono a Napoli, davanti al mare, un mare d'inverno, un mare che crea distanza, confine tra conosciuto e conoscibile, cordone ombelicale tra noi e l'Africa, tutte e due madri e tutte e due figlie, figlie della grande madre terra, quindi sacre sorelle, qui davanti a questa immensità non sono solo e non sono distante da quello che in questi mesi ho imparato ad amare, ce l'ho dentro la chiave, nascosta bene, lì nel più profondo del mio cuore, nel buio più buio dove le tenebre non esistono e dove il nero è luce profonda. La mente vaga e il corpo resta pesante e immobile, i sensi tornano nella terra lontana a riabbracciare chi in pochi mesi a restituito loro il senso vero di una vita vera.

**ANDREA**

# MIGRAZIONI... IN LUOGHI COMUNI

**Saskia Sassen** è una sociologa ed economista nota per le sue analisi su globalizzazione e processi transnazionali, che attualmente insegna all'Università di Chicago e alla London School of Economics. Nel suo libro "Migranti, coloni e rifugiati" la Sassen offre una fotografia quanto mai nitida dei movimenti migratori all'interno del continente europeo dalla fine del Settecento a oggi. Si scopre infatti che il ramificato flusso degli emigranti è sempre precisamente strutturato, circoscritto e controllabile, nonché funzionale a strategie politiche ed economiche: "Chi si proponga – scrive la Sassen – di capire il problema dell'immigrazione deve pertanto analizzare in che modo, quando e per quali ragioni governi, poteri economici, media e popolazioni dei Paesi sviluppati si trovano coinvolti in tali processi".

**A sostegno della sua tesi**, l'autrice presenta una ricchissima messe di dati sulla storia e l'attualità, sui diritti e le norme, sulle politiche e le strategie che consente di valutare in modo più equilibrato i fenomeni migratori dei nostri giorni e vale a cancellare quella sensazione di confusione, di eccesso e di minaccia che si tende spesso ad associare all'immagine di immigrati e rifugiati. Secondo la studiosa, se i motivi dell'emigrazione e (come si cerca di accreditare oggi) dello spostamento di rifugiati e profughi fossero da ricercare unicamente nel desiderio individuale di vivere in condizioni migliori, dovremmo assistere all'invasio-

ne di massa dei Paesi ricchi ad opera dei poveri del mondo e così invece non è e non è mai stato: solo determinati gruppi di individui lasciano il suolo natale e certamente non si dirigono verso una qualsiasi nazione ricca che prometta di accoglierli. E' chiaro poi che nella storia ogni fase di forte crescita economica rende necessario mobilitare manodopera "straniera" (il ricorso alla schiavitù nell'epoca dell'espansione coloniale ha rappresentato solo un aspetto estremo di tale fenomeno): perfino il Giappone, che fino ad anni recenti non aveva mai importato manodopera nonostante la notevolissima crescita dal dopoguerra, ormai dipende dagli immigrati per l'agricoltura, la pesca ed il settore industriale. Ma se guardiamo a noi ed alla nostra storia "nazionale" di emigrazione (le cui dure condizioni sembrano essere dimenticate per primi dai nipoti di coloro che dovettero recarsi all'estero), appare chiaro che questi movimenti sono il frutto di una mescolanza di sviluppo e crisi: risale addirittura all'epoca napoleonica la nascita di uno tra i più importanti sistemi migratori a livello della pianura padana: ogni anno circa 50mila lavoratori dalle montagne circostanti (le Alpi bergamasche a nord e l'Appennino ligure a sud) si spostavano per lavorare nelle risaie o nell'edilizia pubblica o come domestici nelle grandi città. Dopo il 1848, invece, le principali mete d'emigrazione per gli italiani divennero i Paesi europei, alla cui costruzione parteciparono

soprattutto nostri connazionali provenienti dal settentrione, mentre per esempio per i meridionali era più economico il viaggio verso le Americhe rispetto a quello verso la Germania del nord: Nel settore agricolo, seguirono all'industrializzazione in Piemonte, Liguria e Lombardia non solo l'impoverimento dei contadini del Sud, penalizzati dalla politica liberista che li privò degli "ombrelli" protezionisti prima esistenti, ma anche la miseria di quelli del Nord, spinti ai margini del sistema produttivo. In più, la crescita e lo sviluppo dei movimenti sindacali nei Paesi europei più industrializzati del nostro, fecero sì che gli industriali di quelle nazioni guardassero con favore la possibilità di servirsi di immigrati, peggio pagati e meglio disposti ad accettare condizioni di vita e di lavoro più umili pur di lavorare: proprio quello che accade con gli stranieri di oggi, quelli che vogliono "rubare il lavoro ai nostri figli" (quelli che non nascono per evitare di dover limitare il nostro status di consumatori). Mentre invece qualcuno comincia a capire che solo un bel numero di extracomunitari in più, purché regolarizzati e dunque divenuti "contribuenti", potranno assicurare in futuro agli italiani senza figli quel minimo di pensione che tutti sperano in vecchiaia. Ma come si vede, il discorso è davvero ben complesso e dunque ne riparleremo ancora.

**ROBERTACCIO**



# BABY IMMIGRATI, DAI CPT ALLE CARCERI SENZA UN VOLTO UMANO

**I MINORI ITALIANI DETENUTI IN ITALIA SONO CONSIDERATI ESSERI UMANI. QUELLI STRANIERI, INVECE, ALLA STREGUA DI ANIMALI.** Perché sono sporchi immigrati, e questo già basta per catalogarli in una fascia nettamente inferiore. Ma il fatto che abbiano anche compiuto un reato li fa regredire al di sotto della soglia del rispetto e della decenza: "Non solo vieni qui a rubarmi il lavoro, ma alimenti anche la criminalità. Non meriti l'interesse di nessuno, meglio se stai a morire dietro le sbarre".

**Eppure i numeri** evidenziano che la maggior parte delle cause di detenzioni per gli stranieri si riferiscono a furti, mentre i nostri connazionali non sembrano crearsi problemi ad uccidere spesso e volentieri. Ma dato che tra loro potrebbero esserci i nostri figli, accettiamo che siano rieducati e reinseriti nella società. Anzi, molte volte accettiamo che non siano proprio arrestati, ma che dopo un breve periodo in riformatorio pascolino liberi, o ancora riformuliamo la legge ed inventiamo attenuanti di ogni genere.

**Le percentuali non mentono:** il 28% dei minori denunciati non sono italiani, eppure il 60% del popolo dei carcerati è costituito proprio da loro. Tutto questo perché i centri per i giovani, ed in particolare quelli per i giovani immigrati, non hanno fondi a disposizione, e devono contare solo sulla buona volontà di chi può

offrirglieli. Spostando le sedi da una città all'altra e lasciando d'improvviso in mezzo a una strada chi era sulla buona strada della riabilitazione.

**SE POI COMPIONO 18 ANNI** durante lo svolgimento del programma, **È LA FINE.** PER IL GOVERNO ORAMAI SONO ANIMALI ADULTI, NEANCHE PIÙ MINORI, E SONO DUNQUE PRONTI AD ESSERE RISPEDITI A CASA perché non in possesso di un permesso di soggiorno. Sempre grazie alla geniale legge Bossi-Fini.

**Preferiamo tenerci** i nostri criminali, piuttosto che accogliere ragazzi che molte volte approdano qui senza famiglia, agganciandosi momentaneamente ad amici o cugini lontani, e che hanno voglia e capacità da fare invidia. Proprio perché hanno vissuto la precarietà, ed ancora la vivono, e sanno che nella vita ci si deve rimboccare le maniche per sopravvivere.

**Criminali per necessità,** o per sfogare una rabbia dolente e che sa di ingiustizia, o ancora costretti a prostituirsi, sfatando il già triste mito che guadagnare dalle proprie prestazioni sia prerogativa femminile.

E il discorso è ciclico, continua e continuerà sempre a mordersi la coda. Se c'è immigrazione vuol dire che c'è povertà, e se c'è povertà vuol dire che non ci sono possibilità, e con possibilità si intende lavoro, che è causa di guadagno, ma in primo luogo istruzione, che ne è purtroppo

conseguenza, nonostante dovrebbe essere il contrario. La scuola è un lusso, malgrado i progressi degli ultimi anni, soprattutto a discapito delle bambine.

Le tasse costano, e senza soldi non si va avanti. Ma LE MAMME E I PAPÀ che rischiano persino la vita dei propri figli in nome della speranza, NON SANNO CHE L'ITALIA RISERVA UN TRATTAMENTO ANCHE PEGGIORE AI LORO PICCOLI. Ne viola i diritti ospitandoli nei Cpt, per prima cosa, perché lì non dovrebbero stare. E poi approfittando della situazione in ogni modo, tanto quei bambini per la legge non esistono. E' inimmaginabile quali possano essere le condizioni igienico-sanitarie e non solo. Senza via d'uscita ovviamente, perché il semplice fatto di essere straniero obbliga ad una serie di accertamenti - che tra l'altro non si verificano mai - per una durata minima di due mesi. Anche se si è sbarcati qui quali richiedenti asilo, dato che la violazione dei diritti umani è portata nel loro paese al limite più estremo. Minori dal volto deturpato, minori senza volto, minori che semplicemente non esistono. Calpestare i diritti di un minore richiede molto meno rischio e fatica, e noi non ci pensiamo due volte ad agire, bendando il mondo ancora una volta.

CRISTINA CORATELLA



# LA STORIA DI DUE IMMIGRATI

**Mohammed Ikrimi** ha 52 anni, viene dal Marocco ed è arrivato qui in Italia nel 1973.

**Il suo scopo** era quello di frequentare l'università, e tutti gli dicevano che in Italia sarebbe stato più facile...

**“Quando sono arrivato** in Italia non avevo molti soldi, ho dovuto subito cercare un lavoro per poter frequentare l'università. Per fortuna trovai abbastanza presto un posto come assistente in un circo. Io avrei voluto lavorare solo per due o tre anni, così avrei potuto laurearmi e poi tornare in Marocco per aprire un'attività privata, ma sono passati più di trent'anni e io, nel circo, ci sto ancora...”.

**Le persone che** vengono a lavorare qui in Italia partono pieni di sogni e di speranze, ma spesso i loro cassetti restano chiusi. Mohammed ha sempre sognato di ritornare in Marocco, riabbracciare i suoi cari e respirare la sua aria, ma poi ha incontrato la donna che sarebbe diventata sua moglie...

**“Quando ho incontrato** Maria avevo 27 anni. Ci siamo sposati dopo quattro anni e abbiamo avuto un bambino. Ho pensato che era meglio per lui non tornare in Marocco, così avrebbe potuto studiare in Italia. Fino ad allora non ci avevo mai pensato a chiedere la cittadinanza, perché non ne sentivo il bisogno: essere italiani ha un grande significato, non è solo avere qualche diritto in più. Ma ho cominciato pian piano a sentire il bisogno di essere italiano: la gente mi considerava come “un

italiano di serie B”, diceva che al di fuori dell'Italia non sarei stato considerato come un cittadino di questo paese.”

**Insomma, Mohammed** era scettico di fronte a questa scelta: essere italiano per lui significava cancellare le proprie origini soltanto per ottenere dei diritti; “Al diavolo i diritti! Perché mai non dovremmo averli dal momento in cui ci troviamo in Italia? Credo che tutti gli immigrati presenti nel paese per giuste cause debbano godere degli stessi diritti degli italiani.”

**Con il passare degli anni**, poi, Mohammed ha iniziato a cambiare idea. “Io avevo ottenuto un soggiorno a tempo indeterminato. Ma quando ho cominciato ad andare avanti con l'età ho pensato che avrei avuto dei problemi: infatti la legge Bossi-Fini prevede che il soggiorno a tempo indeterminato venga concesso a coloro che hanno un contratto di lavoro. Ma quando andrò in pensione chi mi darà questo contratto? Allora sarà proprio necessario per me chiedere la cittadinanza italiana. Conosco due persone del Marocco che, per questo motivo, sono dovute emigrare nel loro paese. Ma, tornati lì, non gli hanno riconosciuto il diritto alla pensione.”

**Sembra proprio** che in Italia ci sia una gran confusione per quanto riguarda gli immigrati. Infatti Mohammed dice che molti si trovano male, che le leggi cambiano troppo spesso, che un giorno si ha il soggiorno a tempo indeterminato e il giorno dopo te

lo negano...

**Invece Diana Monteiro** ha avuto un'esperienza diversa. E' una ragazza madre giunta in Italia nel 1989 da Capoverde.

“Quando sono venuta in Italia mio figlio era piccolo, aveva 3 anni e mezzo. Lavorare era dura: dovevo portarlo con me all'inizio, quando lavoravo come domestica da una signora anziana. Ma poi lui ha iniziato la scuola, e io ho avuto la fortuna di trovare lavoro proprio là. Però dopo qualche anno la scuola ha chiuso; Tutti si sono sistemati ma io non potevo fare i concorsi perché non avevo la cittadinanza italiana. Per me era un problema: dovevo mantenere mio figlio e sostenere delle spese... Non so quanti documenti ho dovuto fare per dimostrare che avevo lavorato, che un reddito ce l'avevo anche se da poco tempo non potevo più lavorare... Alla fine, dopo tre anni, mi hanno detto che finalmente ero una cittadina italiana. Non si può immaginare la mia gioia in quel momento! Ero felicissima di avere finalmente tutti i diritti: ho potuto fare il concorso, sono sempre andata a votare, ho avuto un posto fisso...”

**Ora mio figlio** ha diciotto anni, e sono proprio contenta perché in questi giorni andremo a chiedere la cittadinanza per lui. Spero che andrà tutto bene... E' sempre dura scegliere tra la propria nazionalità vera e quella italiana, ma se si vuole vivere qui è un sacrificio che si deve fare... E ne vale la pena!”

**RITA CAFIERO**



## IMMAGINA DI SVEGLIARTI UNA MATTINA...

... e di trovare un volantino abbandonato vicino alla tua porta di casa che dice che devi andartene perché la zona dove vivi sta per essere bombardata. Immagina di dover rientrare a casa con le mani che ti tremano e di dover dire alla tua famiglia che bisogna prendere solo le cose necessarie e di salire in macchina.

**Immagina di dire** ai tuoi figli che non possono portarsi i giochi che hanno ricevuto al compleanno perché tolgono spazio alle provviste. Solo la più piccola può portare il coniglio che continua a stringere al petto perché non sa che cosa sta succedendo. Immagina di partire senza sapere dove andare né se mai potrai tornare o se mai ritroverai quella casa che stai ancora pagando o dove sei vissuto da sempre.

**Immagina di metterti** in coda insieme a tutte le persone che conosci del tuo quartiere e che non sai se rivedrai mai più. Immagina di dover spiegare ai tuoi figli quello che sta succedendo, ma soprattutto di doverlo fare a te stesso. All'improvviso non hai più una casa, non hai più un lavoro, non hai più soldi, solo i vestiti che indossi, gli occhi angosciati di tua moglie, quelli addolorati di tua madre con il diabete.

**Immagina di svegliarti** una mattina e di scoprire di essere un profugo.

**Sta succedendo** ora, in questo momento, centinaia di migliaia di persone stanno fuggendo dalle loro case nel Libano. Si precipitano nelle loro macchine, sulle motociclette, sui furgoni e vanno alla ricerca di qualche centro di accoglienza, sfidando i bombardamenti e qualche volta non vincendo.

**Succede in Libano**, succede in Afghanistan, succede in Iraq, succede durante qualsiasi guerra. Significa abbandonare tutto per potersi salvare, significa abdicare

la propria vita e cercare di costruire un'altra che non sarà mai più la stessa. A volte lungo questo viaggio all'inferno le famiglie si dividono, le persone muoiono senza che nessuno lo sappia. Si perde il proprio nome, si perde il proprio stato, si rinuncia a tutto e si vive giorno per giorno in mezzo a tanta gente, senza privacy, senza scopi se non sopravvivere. Si diventa tutti uguali, una massa di gente che ha fame, che ha freddo, che paga per una guerra che spesso non capisce.

**Più o meno 13 milioni** di profughi in tutto il mondo. In Libano sono 700 mila i profughi, molti sono andati in Siria, molti altri sull'Isola di Cipro, altri nei centri delle Nazioni Unite allestiti in Libano, altri sono nascosti nelle case e non sanno come fuggire. I palestinesi sono milioni, vivono negli Stati intorno ad Israele ancora nei campi profughi che da cinquant'anni non hanno mai abbandonato, non hanno mai neanche pensato di costruirsi una nuova vita nel posto che li ospita tanto era il desiderio di poter tornare. Ma era solo un'illusione che i vertici della politica mediorientale, spesso continuano ad alimentare per usarli a secondo del momento. In Pakistan vivono due milioni di afgani, molti altri sono tornati indietro, avevano lasciato le loro case già distrutte da trent'anni di guerre per ritrovarle ancora più distrutte. Gli operatori internazionali hanno insegnato loro a camminare sulle strade e a non attraversare i campi infestati di mine di uomo, hanno spiegato che la guerra continua anche quando si smette di sparare. In Iraq molti cristiani se ne sono andati, la violenza interreligiosa, le minacce li ha costretti a ripiegare in Siria dove si sono creati veri e propri villaggi cristiani.

**E poi ci sono** gli africani, i sud americani, i bosniaci, un mondo

parallelo fatto di persone cacciate o scappate dal loro paese.

**Un giorno in Pakistan** conobbi Khursi, trasudava di dolore. Era di Kabul, aveva 24 anni, tre figli, i capelli ricci legati con un nastro blu e un vestito stinto che le scivolava addosso lungo il corpo magro. Dimostrava almeno 15 anni di più. Faceva la maestra in Afghanistan, poi con l'arrivo del regime talebano, era fuggita con la famiglia in Pakistan in un campo profughi. Il marito, un uomo violento e senza scrupoli, aveva costretto la moglie a prostituirsi per guadagnare qualche soldo, un giorno lei restò incinta, e il marito la trascinò in ospedale per farla abortire. Quando si svegliò, la sua famiglia era scomparsa. Lui se n'era andato portando via i bambini e abbandonandola al suo destino. Dall'ospedale, sola in un mondo dove una donna deve vivere sotto la protezione di un uomo della famiglia, si ritrova confinata in un istituto statale, una specie di orfanotrofio per donne: una sera, una delle guardie che presidiano il posto, bussò alla sua camera, "preparati" le disse. Si ritrovò nel fango della prostituzione e più gli uomini abusavano di lei, più il suo mondo si restringeva, potevano violare il suo corpo, non la sua mente. Essere profughi significa anche vivere nel limbo di una vita che non c'è. Significa perdere ogni sicurezza, ogni sogno, ogni ambizione. Significa essere alla mercé di chi ti aiuta che a volte è molto buono e altre molto cattivo. Questo è successo durante ogni guerra, questo succede oggi in Libano, in questo momento, mentre uno si beve il suo caffè circondato dalle tue certezze. Che in un attimo possono sparire. Immagina di abbassare la tazza e di scoprire che questo non è l'incubo di qualcun altro, ma anche il tuo.

DI BARBARA SCHIAVULLI

## L'UOMO IMPOVERITO...DALL'URANIO

**Cos'è l'uranio impoverito?** Il termine con il quale in Italia viene definito l'uranio che è stato processato per estrarne l'isotopo 235 (235U), cioè l'uranio arricchito utilizzato come combustibile nelle centrali nucleari e come principale elemento detonante nelle armi nucleari. Il materiale risultante consiste principalmente in 238U, che ha una minore intensità radioattiva.

**È lecito il suo utilizzo?** Nel 2001 Carla del Ponte, allora a capo del Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia affermò che l'uso di armi all'uranio impoverito da parte della NATO avrebbero potuto essere considerati un crimine di guerra. Tuttavia questo punto di vista, condiviso da una larga fetta dell'opinione pubblica, non è generalmente accettato, dato che non esiste un trattato ufficiale sul bando delle armi all'uranio impoverito, né leggi internazionali che le vietino espressamente.

**Utilizzi civili:** L'uranio impoverito viene utilizzato in vari campi dell'industria civile. Questo utilizzo è favorito da alcune caratteristiche quali la sua alta densità, che si traduce in un elevatissimo peso specifico, il basso costo e la relativa abbondanza dovuta al fatto che da più di 40 anni si accumula nei depositi di materiale di scarto radioattivi.

**Utilizzi militari :** Circa 300 tonnellate di uranio impoverito sono state esplose durante la prima guerra del Golfo (principalmente dai cannoni GAU-8a da 30mm degli aeroplani d'attacco A-10, ogni proiettile dei quali conteneva 272 grammi di uranio impoverito). L'uranio impoverito è stato usato anche in Bosnia, nella guerra del Kosovo e nella Operazione Enduring Freedom (OEF), in misura minore.

**Effetti sull'ambiente e sull'uo-**

**mo:** Quando un penetratore (proiettile) all'uranio impatta su un obiettivo, o quando un carro armato con corazzatura all'uranio prende fuoco, parte dell'uranio impoverito brucia e si frammenta in piccole particelle. I penetratori all'uranio impoverito che non colpiscono l'obiettivo possono rimanere sul suolo, essere sepolti o rimanere sommersi nell'acqua, ossidandosi e disgregandosi nel corso del tempo. La grandezza delle particelle di uranio create, la facilità con cui esse possono essere inalate o ingerite e la loro capacità di muoversi attraverso l'aria, la terra, l'acqua o nel corpo di una persona dipendono dalla maniera in cui si è polverizzato l'uranio impoverito metallico. I test dell'esercito statunitense hanno dimostrato che quando un penetratore all'uranio impoverito colpisce un obiettivo, dal 20 al 70% del penetratore bru-

cia e si frammenta in piccole particelle. Ciò significa che a seguito dell'impatto di un penetratore all'uranio impoverito da 120mm contro un bersaglio corazzato si liberano da 1 a 3 kg di polvere di uranio radioattiva ed altamente tossica. Uno studio effettuato da Diane Stearns, biochimico presso la Northern Arizona University, ha stabilito che cellule animali esposte a sali di uranio vanno soggette a mutazioni genetiche determinando tumori e altre patologie, indipendentemente dalle radioattività. L'esposizione all'uranio impoverito può, in generale: causare danni ai reni; mostrare effetti tossici nei confronti delle cellule; causare effetti teratogeni in roditori e rane (in contatto con sali di uranio disciolti in acqua) e in umani in contatto con polveri di uranio impoverito.

### FINE PRIMA PARTE

Che strano sogno che ho fatto stanotte! Mi trovavo in una centrale nucleare, indossavo un camice bianco ed ero in procinto di fabbricare un metallo, l'uranio, principale elemento radioattivo presente nelle armi nucleari...Armi?!? Inizio a non capirci più nulla, sono perplessa, quand'ecco che trovo un foglietto illustrativo dove leggo che quello che sto maneggiando è materiale altamente radioattivo tanto che il contatto diretto con munizioni o corazzature all'uranio impoverito può causare effetti clinici nefasti e che, ancora, il principale pericolo di contaminazione è mediante l'inalazione...Quanta gente quindi potrebbe ammalarsi al contatto con munizioni all'uranio impoverito -mi domando?- Tanta...Un esempio? Salvatore Vacca, che è morto di leucemia al ritorno in Italia dalla missione militare in Bosnia: nel '99, infatti, si iniziò a parlare della cosiddetta "Sindrome dei Balcani", che ha colpito i soldati italiani di ritorno dalle missioni di pace internazionali. Ma la morte di questi uomini non ha fatto sì che le cose cambiassero e lo denota il fatto che la grande potenza americana, pur avendo annunciato la smobilitazione della sua base militare dall'arcipelago della Maddalena, getta di già lo sguardo su possibili luoghi alternativi, più convenienti, dove poter riposizionare la base militare (e se noi "ricchi" occidentali dovessimo protestare un luogo incontaminato come l'Africa sarebbe l'ideale).

Ma mentre leggo tali cose sono attratta dal titolo di un giornale poggiate accanto a me, dove si annunzia la fine della guerra nel mondo...basta armi, basta violenze basta deturpazione dell'ambiente! E qui mi sveglio; ecco, era un sogno, ma la morte di tanti ragazzi innocenti quella purtroppo no, quella è la cruda realtà e la fede, in questi casi, è l'unica speranza...

**Anna Chiara Raia**

## GIOCARE AL SOLDATO IN UNA GUERRA VERA

**In terra russa** non sono i bambini a divertirsi con i soldatini di piombo, ma SOLDATI IN CARNE ED OSSA CHE ADDESTRANO BAMBINI. OGNI GIORNO PER TRE ORE, DOPO L' ORARIO SCOLASTICO, c'è il raduno e poi l'allenamento. E non si tratta di un gioco.

**Mentre qui** da noi ci si preoccupa di mandare i figli alla lezione di inglese o a quella di calcetto, lì l'adolescenza si spende tra un libro ed un fucile. Un' orribile vita parallela da condurre con fierezza, perché è questo che il regime usa per darsi credito, la carriera militare quale valore aggiunto, motivo di orgoglio e di gloria per portare avanti la causa nazionale alimentando un patriottismo malato. E dato che mancano i posti di lavoro (ma di armi ce ne sono a volontà) anche quale rosea alternativa a una vita fatta spesso e volentieri di stenti ed emarginazione.

**Incredibile ma vero.** Il governo russo ha il coraggio di istituire centri di addestramento per gli under18, di investire fiumi di denaro in un progetto perverso, a cui fa sfondo un nonnismo dilagante e una serie di abusi di ogni tipo, non tacendo su queste assurdità, ma addirittura essendone promotore. L' adesione dei piccoli soldati si

dice volontaria, ma in realtà tutte le spinte convergono verso una stessa direzione, quella dell' arruolamento, e la scelta diventa una sfida con se stessi. Per non parlare poi di tutti I PRIVILEGI CHE SI ACQUISISCONO IN CAMPO SCOLASTICO E POLITICO una volta entrati nell' esercito, che INVOGLIANO ulteriormente FAMIGLIE E BAMBINI A IMBOCCARE QUESTA STRADA. Strada che talvolta si rivela un vicolo cieco, stroncando vite che ancora non hanno toccato i vent'anni per banali incidenti in fase di allenamento. O semplicemente trancian-dogli mani, braccia, gambe.

**Ma il capo** del "Centro militare - sportivo", l' ex spia del Kgb Korotaev, una giustificazione l'ha trovata per mettersi a tacere la coscienza, afferma di vestire i figli della nazione d' onore e gloria salvandoli in questo modo da perverse tentazioni. Più perverso che imbracciare un mitra a 12 anni?!? Eppure lui afferma di costruire così cittadini più puri e più morali.

**Difendersi dalla criminalità** con la guerra: questo è il pretesto, ma non suona così tanto lineare. La violenza per loro è normalità, e la catena si perpetua senza fine. Se i bambini sono il futuro di una

nazione, quello della Russia è macchiato di sangue e pallottole. E intanto scuola, Tv, radio, non fanno altro che propinare storie, documentari, propaganda, per "evitare che le persone diventino degli idioti", trasmettendo film sulle gloriose imprese militari russe e gettando sotto una luce eroica armi e soldati, trasformando però così le persone in criminali. Li allevano fino ai 14 anni facendoli sognare su armi giocattolo, che fanno orgogliosamente di poter stringere molto presto, dopo di che i centri non ne sono più responsabili. In effetti 15 anni sono abbastanza per poter rischiare la vita mentre si crede di stare in un film, mentre non si ha ancora la lucidità e la consapevolezza di ciò che si sta facendo. Il tutto è condito da scenografie da brivido, da scene mitiche come quella del sorseggiare una birra tutti insieme a fine giornata, proprio come si fa al fronte.

**LA PREPARAZIONE MILITARE È GIUDICATA NECESSARIA ALLA VITA DI UN INDIVIDUO** PROPRIO COME LO SONO LA STORIA, LA MATEMATICA, L' INGLESE. Oltre alle ore pomeridiane suscettibili di scelta da parte degli alunni, non si può scampare a quella settimanale obbligatoria entro le mura scolastiche, dalla quale non sono escluse le bambine. Il germe della violenza dev'essere iniettato in ogni mente, la guerra deve entrare a far parte della concezione collettiva della realtà, della vita, perché è lei che sta partorendo e con la stessa freddezza ucciderà i suoi figli. Deve essere normale per tutti, in modo che nessuno alzerà mai un dito per estirparla. Di questo passo, prima che ce ne si renderà conto, sarà lei ad aver estirpato noi.

Qualche mese fa, l'Associazione per i Popoli Minacciati (APM) ha chiesto all'Europa di impegnarsi maggiormente nel sostegno di iniziative volte a riportare la pace in Congo e nel nord dell'Uganda, in occasione della Giornata Internazionale contro l'uso di bambini soldato. E non a caso, nell'immaginario collettivo i bambini soldato rappresentano fondamentalmente una drammatica situazione dei Paesi poveri, soprattutto di quelli africani. Ma a quanto pare non è solo così (vedi articolo a fianco). Ma anche gli USA non mancano di creatività: la scuola pubblica difetta di risorse, mentre ci sono scuole indipendenti (le charter school) che ricevono finanziamenti statali adottando programmi e metodi d'insegnamento più creativi e moderni, ritenuti uno stimolo per il pubblico a cambiare e a migliorarsi: Così alcuni istituti hanno pensato di appoggiarsi all'esercito per poter mettere su dei "programmi educativi": ne sono nati in questo modo dei piccoli "college militari", con l'US Army ben lieta di avere un comodo serbatoio per il futuro reclutamento di nuovi "missionari della democrazia" da mandare a morire in giro per il mondo. Non credo che queste scuole le frequentino i figli dei politici USA.

# Così puoi sostenere i nostri Progetti...

## Progetto "GdS - Costa d'Avorio"

### Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica)	60,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

### Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa)	160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria	A seconda del caso specifico
Offerta libera	Qualsiasi cifra

### Settore Economico

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

### Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

## Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza	70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria	Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia	275,00 euro quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama	Qualsiasi cifra
Offerta libera	Qualsiasi cifra

## Progetto "GdS - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

## Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza	160,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

## Progetto "GdS - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica)	120,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

## Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite	100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite	80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti	30,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

## Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

## Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio	26,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

**NOTA BENE:** Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



## Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

### Conto corrente postale

numero 17643131  
intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS  
Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

### Conto corrente bancario

numero 101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R  
opp. numero 211256 presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P

### Vaglia postale

intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS  
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a [gds@langhe.com](mailto:gds@langhe.com)